

**CONTRIBUTO ALLA LESSICOLOGIA ITTITA:
PER UNA CLASSIFICAZIONE DEI NOMI DI PIANTE ERBACEE***

Gabriella Stivala

La prima indagine sistematica sul lessico vegetale ittita è stata condotta nel 1976 da Ertem, il quale, sulla base della documentazione allora disponibile, ha registrato le denominazioni di alberi, arbusti e piante erbacee in grafia fonetica e ideografica, corredandole del relativo profilo bibliografico¹.

Allo stadio attuale della documentazione e della ricerca, l'analisi indiretta delle fonti consente di individuare un *corpus* di sessantatré denominazioni di piante erbacee in lingua ittita (rispetto alle quarantotto individuate da Ertem), la cui interpretazione è però fortemente ostacolata dalla tipologia della documentazione², dal momento che i fitonimi sono documentati solo nella misura in cui i vegetali vengono utilizzati nelle manipolazioni

* Ringrazio il prof. Onofrio Carruba, la prof.ssa Franca Pecchioli-Daddi e il prof. Alberto Nocentini, per i preziosi suggerimenti che hanno arricchito la stesura di questo articolo. Le abbreviazioni bibliografiche e le sigle utilizzate sono conformi a quelle di H.G. Güterbock - H.A. Hoffner, *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago 1980 ss. Si notino ancora le ss. abbreviazioni: Carnoy = *Dictionnaire étymologique des noms grecs des plantes*, Louvain 1959; Chantraine = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968; Ernout - Meillet = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959; *Fs. Klima* = *Iranian and Indo-European Studies, Memorial Volume of O. Klima*, Praga 1994; *Fs. Otten*¹ = *Festschrift für H. Otten*, Wiesbaden 1973; *Fs. Otten*² = *Documentum Asiae Minoris Antiquatae. Festschrift für H. Otten zum 75 Geburtstag*, Wiesbaden 1988; *Fs. Pugliese Carratelli* = *Studi di storia e filologia anatolica dedicati a G. Pugliese Carratelli* (Eothen 1), Firenze 1988; *Lex. Bot.* = J. André, *Lexique des termes de Botanique en Latin*, Paris 1956; *Gs Kretschmer* = Μνημης χαρις. *Gedenkschrift Paul Kretschmer*, Wien 1957; *Magie* = V. Haas, *Magie und Mythen im Reich der Hethiter. Vegetationskulte und Pflanzenmagie*, Hamburg 1977; *Penzig* = O. Penzig, *Flora popolare italiana, Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, voll. 1 -2, Genova 1924; *Pokorny* = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Berne/Munich 1959; *Rolland* = E. Rolland, *Flore Populaire ou Histoire Naturelle des Plantes dans leurs rapports avec la Linguistique et le Folklore*, vol. I-XI, Paris 1967; *U-Stämme* = J.J.S. Weitenberg, *Die hethitischen U-Stämme*, Amsterdam 1984; *Weeks, Hittite Vocabulary* = D.M. Weeks, *Hittite Vocabulary: An appendix to Buck's "Dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European Languages"*, Los Angeles 1985

¹ H. Ertem, *Bogazköy metinlerine göre Hititler devri Anadolu'sunun florasi*, Ankara 1976.

² Per l'elenco completo delle denominazioni di piante erbacee analizzate, isolate attraverso la mediazione di lessici, monografie e singoli contributi, cf. l'indice alla fine di questo articolo; i lemmi contrassegnati da asterisco non sono stati presi in considerazione nell'opera di Ertem.

magico-mediche o nel cerimoniale festivo³. La totale assenza nelle fonti ittite di descrizioni scientifiche o naturalistiche delle piante, oltre a privarci di un termine di riferimento sicuro per la collocazione diastratica dei fitonimi, rende quindi difficile formulare ipotesi convincenti sul referente dei vari nomi di piante erbacee, salvo in rarissimi casi.

Ciò nonostante, l'applicazione alle singole denominazioni dei moderni metodi dell'indagine linguistica consente di approfondire la conoscenza del lessico vegetale ittita: infatti l'analisi dei fitonimi, sviluppata su tre livelli di profondità concettuale crescente e articolata in aree d'indagine progressivamente più ampie, rende possibile il raggruppamento delle denominazioni di vegetali in *categorie*.

Il punto di partenza dell'indagine, ossia il livello più esterno e superficiale della ricerca, è rappresentato dall'esame della struttura morfologica dei singoli fitonimi.

All'analisi sincronica del significante si accompagna l'indagine etimologico-comparativa, che si apre anche alla valutazione del significato e consente in alcuni casi di ricostruire il percorso diacronico dei fitonimi.

Il livello successivo dell'indagine riguarda un aspetto più complesso e più difficilmente analizzabile del lessico vegetale: la relazione tra significato e riferimento, ovvero (dov'è possibile) l'individuazione di quali caratteristiche o proprietà della pianta sono state selezionate concettualmente per classificarla secondo un certo criterio⁴. Dato che l'esigenza di appropriarsi del mondo sensibile attraverso la categorizzazione dei suoi singoli elementi è universale, un confronto con il modo in cui lingue più vicine a noi hanno denominato alcune piante può aprire nuove prospettive d'indagine.

Il terzo livello dell'analisi riguarda il materiale lessicale ittita nel suo complesso. Dopo aver esaminato la forma e la provenienza dei singoli fitonimi e dopo aver individuato in alcuni casi la loro motivazione e il loro referente, l'indagine oltrepassa i confini del lessico vegetale e considera i casi in cui quest'ultimo si interseca con altri ambiti del materiale lessicale ittita: la toponomastica e l'antroponimia, il lessico alimentare e materiale.

1. Primo livello dell'indagine: analisi morfologica ed etimologico-comparativa.

L'analisi sincronica del significante consente di individuare il *discrimen* classificatorio della struttura morfologica e di isolare due categorie di fitonimi: semplici da un lato e derivati e composti dall'altro.

L'analisi etimologico-comparativa permette di distinguere, in prospettiva diacronica, tra fitonimi ereditari e non ereditari. In alcuni casi, la ricerca dell'origine dei fitonimi e il raffronto con altre lingue consente di individuare la provenienza dei nomi di vegetali e di differenziare i prestiti, integrati nel sistema linguistico ittita attraverso l'inserimento nelle principali classi tematiche, dai termini indigeni anatolici, nei quali la ridondanza fonetica

³ Per l'analisi di alcuni nomi di piante ittiti, cf., in ultimo, C. Zinko, "Bemerkungen zu einigen hethitischen Pflanzen und Pflanzennamen", *StBoT* 45, 1999, pp. 739-759 e, in particolare, per la "Fachsprache" delle fonti che documentano i fitonimi ittiti, pp. 740-741.

⁴ Al generico termine *significato* si è spesso preferito *motivazione*, indicando, con esso, la non arbitrarietà del legame tra il *segno linguistico* e il suo *referente*.

può rappresentare un probabile indizio di origine popolare.

1.A.1 Fitonimi semplici.

La categoria dei fitonimi semplici è piuttosto limitata. Dei sessantatré nomi di vegetali esaminati, soltanto undici sono concordemente analizzati dagli studiosi come *forme-base*, ossia come strutture nominali non composte e prive di affissi derivazionali identificabili con un certo margine di sicurezza⁵: *ankiš-*, *ḫarki-*, *ḪUR-nai-*, *ippiya-*, *kappani-*, *kizkimu-*, *kubbi-*, *naru-*, *šararmi-*, *tiyati-*, *welku-*. Naturalmente a questa categoria appartengono anche i fitonimi che l'analisi diacronica individua come prestiti ittizzati (*naru-*, *tiyati-*).

1.A.2 Fitonimi derivati e composti.

La categoria dei fitonimi derivati e composti è decisamente più ampia. Su sessantatré fitonimi, tre sono composti (*ḫaššu-šara-*, *šuppi-wašḫar-* e *tap-alkuštana-*)⁶, due risultano forme a reduplicazione integrale (*aši-aši-*, *tarpa-tarpa-*), otto forme con raddoppiamento della radice talvolta suffissate (*ḫahḫaš-itti-*⁷, *kikla-*, *ku-kkul-(l)a-*, *pilili-ša-*, *pippi-tar-*, *tariyattarian-*, *tuttu-wani-* e *zizzip-anti-*), un solo fitonimo ha una forma derivata con prefissazione (*ḫa-lenzu*) e trenta hanno forme plausibilmente analizzabili come suffissate (*arnit-ašš-*, *ḫaḫuiša-ya*, *ḫanḫani-ša*, *ḫanda-la-*, *ḫariy-anti-*, *ḫaršan-ili-*, *ḫaršattan-ašša-*⁸, *ḫašuw-ai-*, *ḫazzu-(w)ani-š*, *ḫiwaššai-ša*, *eššar-aššila-š-*, *gakkuš-ša-*, *kalwe-šna-*, *kanka(n)ti-*, *kariy-ant-*, *karita-šha-*, *kunkum-ati-*, *lakkar-wan-*, *lala-tta-*, *lapar-ša-*, *lapp-ina-*, *mul-ili-*, *nutni-ša-*, *paizz-inna-*, *pakkiš-itti-*, *šumm-anza-*, *šuwarit-ašši-*, *tiwali(ya)-*, *tiwari-ya-*, *tunt-uli-*)⁹.

⁵ Naturalmente l'assenza di suffissi derivazionali, tipica delle forme base o basi, non esclude la presenza di suffissi produttivi che individuano una classe flessiva (come ad esempio la sibilante nel fitonimo *ankiš-*); per quanto riguarda i fitonimi *kizkimu-* e *šararmi-*, inoltre, non si sottovaluti neppure l'ipotesi della derivazione o della composizione.

⁶ Per l'analisi di *tap-alkuštana-* come composto del tipo $A_1 + N = A_2$, "(plant) with interwoven branches" oppure, per analogia con la struttura del termine *ḫat-alkes(s)ana-*, $V + N_1 = N_2$, cf. H.A. Hoffner, "Composite Nouns, Verbs and Adjectives in Hittite", *OrNS* 35, 1966, p. 38, il quale ritiene che il secondo membro del composto sia connesso con il termine *alkištana*, "branch"; per il fitonimo *tapalkuštana-* cf. inoltre Ertem, *Florasi*, pp. 52-53; Weeks, *Hittite Vocabulary*, § 8.55, 124; J. Tischler, *HEG* 8, p. 114, che scompone il nome di pianta in *tap-alk-u-šta-na-* e vi individua una non meglio precisata "Kollektivbildung mit *šar-*" (forma radicale del caso obliquo *-šna-* presente anche in *ḫatt-alk-e-šna-*) con vocalismo pre-suffissale *-u-*; R.H. Beal - B.J. Collins, "Hittite *pankur*, a New Suggestion", *AoF* 23, 1996, p. 309, che propongono la lettura *tapalkuštannan*^{SAR}. Per i fitonimi composti *ḫaššu-šara-* e *šuppi-wašḫar-*, cf. rispettivamente i §§ 1.B.1 e 2.B.

⁷ Nella struttura del fitonimo *ḫahḫašitti-* è forse possibile scorgere un tema in *.*os* suffissato, **ḫahḫ-aš-itti-*, oltre che una forma a raddoppiamento, per cui cf. Haas, *Magie*, p. 137; per la suffissazione in *-itti-* che caratterizza anche il nome di pianta *pahḫiš-itti-*, cf. J. Puhvel, *HED* 3, p. 8.

⁸ Largamente ipotetica è la ricostruzione della forma originaria derivata **ḫarš-atar/attan-ašša-*, a monte del fitonimo *ḫaršattanašša-*.

⁹ Per gli otto fitonimi rimanenti, (*ḫ)anu-[-*, *ḫ)u-u-wa-al-[-*, *x-ig-ga-ya-aš*^{SAR}, *la-a-i-ša-ya-*, *paršunti-*, *sullittinniš*^{SAR}, *tawati-*^{SAR}, *x-ul-lu-pa-qá-aš-du-*^{SAR}, la frammentarietà della grafia e la scarsità di attestazioni non consentono un'analisi strutturale coerente.

Il confronto numerico tra la categoria dei fitonimi semplici e quella dei fitonimi derivati e composti evidenzia una certa predilezione per le *forme complesse* e rivela, quindi, una tendenza alla rielaborazione e alla manipolazione strutturale del materiale lessicale.

1.B.1 Fitonimi ereditari.

Nel *corpus* di fitonimi ittiti preso in esame, la percentuale di termini plausibilmente ereditari è piuttosto ridotta: soltanto per quindici denominazioni di vegetali è stata avanzata la proposta di un *etimo* indeuropeo da almeno uno studioso¹⁰.

In particolare, sul piano sincronico dell'analisi formale, in quattro di queste denominazioni la radice non ha subito variazioni di rilievo: *ankiš-*, termine neutro in sibilante, generalmente confrontato con l'antico indiano *āñkas-*, con il greco ἄγκος, ὄγκος e con il latino *uncus*¹¹, *ħarki-*, antico tema in *-i* dall'originario **ħerg-i-*¹²; *ĤUR-nai-*, tema in dittongo¹³; *welku-*, generica definizione di erba, probabile aggettivo deverbale (< **welk-u-*) o antico ampliamento in velare **wel-k?* di una radice **wel-*¹⁴.

¹⁰ Per l'eventuale inserimento anche di *mulili-* nella categoria dei fitonimi ereditari cf. la n. 14.

¹¹ Cf. Ertem, *Florasi*, p. 34; Puhvel, HED I, p. 73; A. Kammenhuber, HW² 2, p. 95a; E. Rieken, StBoT 44, pp. 217-218, invece, propende per l'ipotesi di un prestito, in quanto l'esito atteso in ittita per la laringale iniziale *h₂*, ricostruita con il confronto etimologico sopra citato, sarebbe ***ħankiš-*; per la lettura ideografica AN.KI^{SAR}, cf. Ertem, *op. cit.*, p. 155; per l'interpretazione grafica e semantica del fitonimo come AN.KI.SAR, "Himmel-Erde-Kraut", cf. V. Haas - I. Wegner, ChS I/5, 1988, 191; V. Haas, rec. a J. Tischler, *Hethitisches Handwörterbuch*, OLZ 97, 2002, col. 503.

¹² Per *ħarki-*, cf. Ertem, *Florasi*, p. 122; Puhvel HED 3, pp. 170-171; Kammenhuber, HW² 15, pp. 311-312.

¹³ Per la problematica interpretazione grafica di questo fitonimo, cf. V. Haas - M. Wäfler, "Bemerkungen zu *Ĥhešfiā*", UF 8, 1976, p. 82; E. Neu, StBoT 25, p. 73, n. 272; E. Rieken, StBoT 44, p. 408; cf. inoltre Kronasser, EHS, §114, 204; Ertem, *Florasi*, p. 157, che distingue due denominazioni di pianta *ħar(ħur?)-na-ya-ya-aš^{SAR}* e *ħar-na-i^{SAR}*; Tischler, HEG 2, p. 306, che accoglie soltanto la forma *ħur/ħar-na-ya-ya-aš^{SAR}*; Puhvel, HED 3, p. 222, che, registrando il fitonimo *ħar/ħur-na-(a-)^{SAR}* in corrispondenza del lemma "*ħurnai-* non-solid arboreal substance used in maieutic ritual", sottintende anche per la denominazione di pianta una "obvious etymological connection" con il verbo *ħurnai-ħurniya-*, "spray, sprinkle", di cui il sostantivo *ħurnai-*, "as 'spray stuff'", indica l'effetto; cf., infine, Kammenhuber, HW² 15, p. 317b, che accoglie l'ipotesi di lettura avanzata da Haas e Wäfler e traduce il termine "*ħarnaišar-* (jünger) *ħarnaišar-*", derivato dalla radice verbale *ħarnai-*, *ħarniya-*, "besprengen, beträufeln", con "Gerät zum Besprengen". Qualora si accolga l'ipotesi interpretativa di Puhvel, si riscontrerebbe nel fitonimo *ħurnai-* un caso di omografia con un altro settore del materiale lessicale ittita (vedi §3.D): a livello di tassonomia popolare, la motivazione di tale connessione riposerebbe dunque su un rapporto di causa-effetto tra la pianta e la sostanza da essa prodotta. Per l'interpretazione di *ĤUR-nai-* come "*ai-* Stämme", cf. J.J.S. Weitenberg, *U-Stämme*, p. 265; Puhvel, HED 3, p. 405.

¹⁴ Cf. Weitenberg, *U-Stämme*, pp. 179-181, con relativa bibliografia precedente. Ai quattro fitonimi di probabile origine indeuropea *ankiš-*, *ħarki-*, *ĤUR-nai-* e *welku-*, si aggiunga anche il caso incerto di *mulili-* che, secondo il parere di Haas, *Magie*, p. 195, è da confrontare con il greco μῶλυ, fitonimo documentato in Omero, che ne illustra le proprietà magiche, in Teofrasto, che ne descrive la forma e l'aspetto e in Dioscoride, che ne individua il referente nella *Ruta graveolens*; ovviamente, in ambito ittita, la scarsità della documentazione relativa a *mulili-* non consente di accogliere tali riferimenti interculturali come probanti ai fini di una plausibile identificazione del vegetale. Sul fitonimo *mulili-* cf. anche Ertem, *Florasi*, p. 162; CHD L-N, p. 328a; Tischler, HEG 5-6, p. 230.

La conformazione strutturale degli altri fitonimi di origine indeuropea conferma, invece, la tendenza alla rielaborazione formale del materiale lessicale. Si rileva, infatti, la presenza di due temi a raddoppiamento diversamente suffissati: *ḫaḫuiš-a-ya-*, per cui non è da escludere la connessione con *ḫueš-*, “vivere”, e *kikla-* (< **ke-kl-o-*), da un originario **kel-*, altrimenti documentato¹⁵.

In nove fitonimi derivati o composti, è etimologizzabile come indeuropea la *base* da cui la denominazione di pianta si sviluppa attraverso il procedimento di derivazione o composizione*:

ḫaršan-, da **k²ersh₁(r)*, per *ḫaršanili-*¹⁷; *ḫaš-*, dal nome radice **has-*, per *ḫašuwai*¹⁸; *eššara-*, per *eššarašilaš-*¹⁹; **kalwi-*, per *kalwešna-* (da un originario *kalweššar-*)²⁰; **lakkar/lakkan* - < **lókr*, per *lak(k)arwant*²¹; **lāpp-* < **leh_p*, per *lappina*²²; *šuppi-*

¹⁵ Per la succitata analisi etimologica di *ḫaḫuišaya-*, cf. Tischler, HEG 1, p. 125; *contra* Puhvel, HED 3, 9; per *kikla-*, cf. Puhvel, HED 4, p. 174, che accoglie anche la ricostruzione **keko-lo-*, proposta da H. Eichner, *Flexion und Wortbildung*, 1975, p. 81, e registra i relativi raffronti i.e.; Tischler, HEG 1, p. 570. Non si può tuttavia escludere l'ipotesi di una forma originaria **ke-k^o-lo-*, con la labiovelare in luogo della velare (in tal caso il fitonimo *kikla-* potrebbe indicare il *convolvero*, ovvero una pianta con forma circolare).

¹⁶ Ai nove casi citati di seguito si aggiunga, con il beneficio del dubbio, quello del fitonimo *ḫar-ša-at-na-aš-ša-* per cui cf. la n. 8.

¹⁷ Cf. Rieken, StBoT 44, pp. 310-311, che illustra le trasformazioni fonetiche subite dalla velare originaria in ittita: **kersh₂(r)* > **h₂ersh₂(r)* > **h₂ers(r)*; cf. inoltre Puhvel, HED 3, p. 187; Tischler, HEG 1, p. 184; Kammenhuber, HW² 15, pp. 343-344.

¹⁸ Cf. Tischler, HEG 2, p. 211; Puhvel, HED 4, pp. 211-212; B. Cop, “Beiträge zur indogermanischen Wortforschung”, *Linguistica* 10, 1970, pp. 90-91, s. v. “heth. *ḫaš(s)-*”; A. Goetze, “Contributions to Hittite Lexicography”, *JCS* 1, 1974, pp. 315-318; Hoffner, EHGl., p. 69; E. Neu, rec. a J. Tischler, HEG 2, IF 86, 1981, p. 350; J. Puhvel, “Ash and Soap in Hittite”, in *Fs. Klima*, pp. 215-218; R.H. Beal, rec. a J. Puhvel, HED 3, JAOS 118, 1998, p. 85, s.v. *ḫaš-*; per quanto riguarda il processo derivativo individuato nel fitonimo *ḫašuwai-*, non risulta del tutto chiara la natura del suffisso che si innesta sulla base *ḫaš(s)-*.

¹⁹ Cf. H.C. Melchert, CLL, 96, s.v., con rimando alle considerazioni di B. Rosenkranz, *Luv.*, pp. 9 ss. (citato anche da Tischler, HEG 2, p. 372), e di E. Laroche, DLL, p. 52; per un breve cenno al suffisso *-ila-*, coinvolto nella formazione dei temi ittiti in *-l*, cf. anche Rieken, StBoT 44, p. 429; per il luvio *iš(ša)ra/i-*, “hand”, cf. Melchert, CLL, p. 95.

²⁰ Cf. Puhvel, HED 4, p. 35; cf. anche Tischler, HEG 3, p. 472, s.v. *kalwiš(i)na-*(SAR), e p. 469, s.v. *Giškalmišana-*, il quale, pur individuando una non meglio precisata analogia tra i due fitonimi, rinvia alle considerazioni di Kronasser, EHS, §103.3, su *kalwešna* (che, secondo lo studioso, deriva da un originario “S- Stamm” **kalmiš*, flesso come un tema in *-i*, su cui si innesta il suffisso *-šana-/šna*), e alle osservazioni su *Giškalmišana-* di A. Kammenhuber, “Studien zum hethitischen Infinitivsystem”, *MIO* 3, p. 358, n. 31, secondo la quale il suffisso di origine i.e., *-šer-/šn-* si innesta sulla base *kalmi-*. Non si escluda neppure un'altra possibile spiegazione etimologica, che riposa sull'alternanza **kalw-/kalm-* chiamata in causa da Tischler: il raffronto con il greco *κάλαμος* e con il latino *culmus*. Per osservazioni sulle varianti grafiche e fonetiche legate al fitonimo *kalwešna-*, cf., in relazione a due sole attestazioni del fitonimo, H.A. Hoffner, “An Old-Hittite Fragment in the British Museum”, *JNES* 37, 1978, pp. 341-342; E. Neu, StBoT 25, p. 156; e soprattutto, per un quadro generale, E. Neu - H. Otten, “Hethitisch “Mann”, “Mannheit””, *IF* 77, 1972, p. 186.

²¹ Cf. Puhvel, HEG 5, pp. 37-39, s.v., che analizza il fitonimo come “derivational result ... from *lakkar-want-* and **lakkarway-ant-*” e che confronta l'originario **lókr*, ricostruibile a monte di

<**seup-* e *wašhar-*, forse di origine luvia, per *suppiwašhar*-²³; *Tiwat-* < **Diwat-*, per *tiwariya-* e *tiwali*-²⁴.

Naturalmente, con la fusione della prospettiva d'indagine sincronica e di quella diacronica, è possibile definire ulteriormente i fitonimi derivati. Nella fattispecie, risulta che nel processo derivativo sono impiegati alcuni suffissi di origine indeuropea: l'originario **-ant-*, che in *kariyant-* e *kunkumati-* (con riduzione della nasale), si unisce ad una base non indeuropea²⁵, il luvio *-ašši-/ašša-*, presente nei nomi di piante medicinali

**lakkar* ("r-stem" o "r/n-stem"), con il "Lat. *legūmen*, originally **lékm̥n* > *legmen*" e con i "Greek cognates λέκτιθος, 'lentil-gruel' and λέκος, λεκάνη, 'dish, pan'".

22 Cf. le nn. 76-82.

23 Per l'analisi etimologica di *suppi-*, cf. C. Watkins, "Latin *suppus*", *JIES* 1, 1973, pp. 394-399, secondo il quale l'espressione *UZU suppa*, "the oldest neuter plural of *suppi-i-*", trova una speculare corrispondenza etimologica e semantica nell' "Umbrian ritual term *supa, sopa*"; cf., anche, più di recente, M. de Vaan, "The PIE Root Structure **Te(R)Dh-*", *HS* 112, 1999, p. 11, il quale accoglie la ricostruzione di un originario **seup-* a monte dell'ittita e dell'osco-umbro, proposta da Watkins, al pari di N. Oettinger, "Varia Hethitica", *HS* 114, 2001, p. 87, 2.8, che contrappone l'originario **sup-*, riscontrabile in ittita e nell'italico, all' **up-* ricostruibile sulla base delle altre lingue i.e. Per l'analisi linguistica di *wašhar-*, documentato come termine autonomo in KUB LX 57 (per cui cf. S. Košak, *ZA* 84, 1994, p. 289), cf. Rieken, *StBoT* 44, pp. 311-314, che ricostruisce lo sviluppo diacronico dell'intero "-r/-n Stamm" *suppiwašhar-* e che considera per il secondo membro del composto ittita la possibilità di raffronti con i termini luvii *wašha-* "ein heiliges Objekt" e *wašhaya/i-* "geheiligt", per i quali cf. anche Melchert, *CLL*, pp. 263-264; F. Starke, *StBoT* 31, p. 387, n. 1399 e p. 548.

24 Per l'analisi delle forme aggettivali luvie *tiwali(ya)-* e *tiwari(ya)-*, che, nella lingua luvia, evidenziano appartenenza alla divinità solare e che, nel sistema lessicale ittita, corrispondono ai due fitonimi sopra citati, cf. Starke, *StBoT* 31, p. 375, n. 1353, il quale, rifiutando la spiegazione che individua nella forma semi-ideografica ^dUTU-*liya* un'attestazione del tema indoeuropeo eteroclitico da cui deriva anche il greco ἥλιος, come supponeva Huld, ribadisce l'interscambiabilità delle due "Adjektivvarianten *tiwali-/tiwari-*", che, come era stati già rilevato da P. Meriggi, "Über einige hethitische Fragmente historischen Inhaltes", *WZKM* 58, 1962, p. 108, si configurano entrambe come "-ya- Ableitung auf *DTiwat*" e pertanto assumono il valore semantico di "zum Sonnengott gehörig"; le due forme, secondo Starke, mostrano un'interscambiabilità dei fonemi *-l/-r-*, in conseguenza della combinazione del teonimo-base *DTiwat-* < **Diwat-* con il suffisso *-ya-* < **-yo-*; tale spiegazione, che peraltro tiene conto delle osservazioni di M. Popko, "Zum luwischen Wort *tiwariya*", *KZ* 97, 1984, pp. 228-229, sul fenomeno del rotacismo, è accolta anche da Melchert, *CLL*, p. 229, il quale ribadisce che il luvio *tiwali(ya)-*, al pari di *tiwari(ya)-*, rappresenta un aggettivo in **-iyo-*, "with *-l-* for *-d-*".

25 Per l'analisi morfologica di *kariyant-*, cf. Kronasser, *EHS*, § 148, p. 263; Tischler, *HEG* 1, p. 507 e 510, che individua in questo fitonimo, come nel termine *karitašha-*, una forma derivata da un originario **kari-*; *contra*, Weeks, *Hittite Vocabulary*, § 8.51, p. 123, secondo cui il fitonimo *kariyant-* non è etimologizzabile; cf., infine, Puhvel, *HED* 4, p. 80, secondo cui sia *kariyant-* che *karitašha-* derivano dalla stessa radice **gher-* di *karāwar-*, attestata in altre lingue indeuropee. Per l'isolamento del suffisso *-ant* in *kunkumati-*, cf. G. Neumann, rec. di H. Otten - V. Souček, *StBoT* 8, *IF* 76, 1971, p. 265, secondo il quale il fitonimo, formalmente analizzabile come "Erweiterung mit dem Suffix *-ant* von einem Grundwort **kunkuma*", è da collegare al lat. *cucumis*, "Lehnwort aus einer Mittlersprache"; analogamente, cf. Puhvel, *HED* 4, pp. 250-251, che, rinviando alle considerazioni di Neumann, analizza il fitonimo come "cultur word"; *contra*, Tischler, *HEG* 1, pp. 634-635, che inserisce *kunkumati-* nella categoria dei temi in *-ti-* individuata da Kronasser, *EHS*, §131.1, il quale non registra però il fitonimo in questione. Si noti, infine che Ertem, *Florasi*, non prende in considerazione questa denominazione di pianta. Ai due fitonimi *kariyant-* e *kunkumati-*, si

arnitašši- e *šumaritašši-* e in *eššarašilaš-*, nel quale si fonde con il suffisso diminutivo *-ila-*²⁶; l'apofonico *-š(e)n-/š(a)n-/šn-*, dall'indeuropeo **-ser-/sr-*, in *kalwešna*²⁷; *-ški-* < **-ski-* in *parneški*²⁸; *-ya-* < **-iyo-* in *tiwariya-* e forse, con apocope, anche in *tiwali*²⁹.

In alcuni casi, l'indagine etimologico-comparativa permette di definire anche la provenienza del nome di pianta; infatti appartengono alla categoria dei fitonimi ereditari anche alcune denominazioni indeuropee di vegetali che l'ittita ha mutuato dalla lingua luvia, ossia i già citati fitonimi *arnitašši-*, *šumaritašši-*, *eššarašilaš-*, *tiwariya-* e *tiwali-*. Alla sottocategoria dei fitonimi ereditari di origine luvia appartiene probabilmente anche il nome di pianta *gangati-*, da cui deriva il verbo denominale *gangatai*³⁰.

aggiunga, con il beneficio del dubbio, anche il caso non chiaro di *ħariya(n)ti-*, per la cui difficile etimologia cf. Tischler, HEG 1, p. 173; Puhvel, HED 3, p. 144; Kammenhuber, HW² 14, 278b. Per la presenza del suffisso *-ant-* nel fitonimo composto *lakkarwant-*, cf. la n. 21.

- 26 Per l'analisi morfologica di *arnitašši-* e *šumaritašši-* cf., in ultimo, Haas, *OLZ* 97, 2002, col. 505; cf. inoltre Starke, *StBoT* 31, §117, pp. 207 e 209, secondo cui i due fitonimi derivano, attraverso il suffisso genitivale *-ašša-/ašši-* (per la cui trattazione, cf. *ibid.*, §5, p. 31), rispettivamente da **amit-* e da **šumarit-*, forme base indicanti "eine Pflanze"; per un quadro sulla possibile e discussa connessione tra *šumaritašši-* e *šumar-*, accolta anche da Starke, che esclude tuttavia l'ipotesi di un rapporto derivativo, cf. J. Puhvel, "The Meaning and Source of Hittite *šumar-*", *JAOS* 101, 1981-82, pp. 213-214; Weitenberg, *U-Stämme*, pp. 191-194, con bibliografia precedente; riferimenti bibliografici anche in S. De Martino, "L'atto di "baciare" nel culto e nella vita quotidiana degli Ittiti", in *Fs. Pugliese Carratelli*, pp. 60-61. Per l'analisi linguistica di *eššarašilaš-* cf. la n. 19.
- 27 Per le varianti grafiche e l'analisi linguistica del fitonimo *kalwešna-*, cf. la n. 20.
- 28 Per la ricostruzione del suffisso i. e. **-ski-*, che si innesta sulla base nel fitonimo *parneški-*, cf. Oettinger, *Stamm-bildung*, p. 318, n. 127 (cui rinvia CHD P, 178a), il quale, a monte di questo vocabolo ittita, a cui attribuisce il significato di "Feder", ricostruisce la forma **perne-ski-*, "das an anderer Stelle zur Sprachen kommen soll"; cf., *contra*, Tischler, HEG 11/12, p. 488.
- 29 Cf. la n. 24.
- 30 Per la discussa questione dell'origine del verbo denominale luvio *gangatai-*, "mit der *gangati*-Pflanze behandeln", e della sua connessione con l'ittita *gangatai-*, di identico significato, e con il "Verbalabstraktum **gangatat-*", coniazione ittita sulla base del prestito luvio o vocabolo luvio non integrato, in riferimento al valore contestuale del termine in KUB XXIX 4 II 5, cf. Rieken, *StBoT* 44, p. 126, con rimando a Melchert, *CLL*, pp. 99-100, il quale contesta la proposta avanzata da Starke, *StBoT* 31, p. 336, n. 1191, di una connessione con un omografo hurrita del presunto sostantivo luvio *kanka-*, di cui secondo Melchert non esistono attestazioni; cf., però, per l'ipotesi della derivazione dell'ittita *gangati-* dal hurrita, E. Laroche, "Études de vocabulaire III", *RHA* 52, 1950, p. 38, citato da Friedrich, *HW*, 1966, p. 18, e da Ertem, *Florasi*, p. 41; Hoffner, *AIHeth*, p. 112; in ultimo, P. Taracha, *CHANE* 5, pp. 28-29. Per quanto riguarda la struttura del verbo *gangatai-* e la questione della sua eventuale derivazione dal fitonimo *gangati-*, cf. E.H. Sturtevant, *CGr*, p. 227; Kronasser, *EHS*, § 202, p. 477; id., *Die Umsiedelung der schwarzen Gottheit, Das hethitische Ritual KUB XXIX 4 (des Ulippi)*, Wien 1963, p. 49; Haas, *Magie*, p. 145; id., *GHR*, 293; T. Van den Hout, *The Purity of Kingship*, p. 90; in ultimo, Taracha, *loc. cit.* Cf. anche H.-G. Güterbock, rec. a J. Friedrich, *HW III*, *Oriens* 10, 1957, pp. 353-354; Hoffner, *loc. cit.*, che escludono, se non a livello di etimologia popolare, una derivazione del verbo in questione dal fitonimo *gangati-*; cf., inoltre, N. Oettinger, rec. a J. Tischler, *HEG* 2, *ZDMG* 131, 1981, pp. 386-388, per l'ipotesi di una derivazione del verbo ittita dal luvio *kangat-iti-*. Per le attestazioni del fitonimo ittita *gangati-* in correlazione con il verbo corradicale *gangatai-*, cf. Puhvel, *HED* 4, pp. 53-54, s. v. *kanka(n)ti-*.

Piuttosto incerta risulta invece l'origine luvia di *hariya(n)ti-* e di *lalatta*³¹.

1.B.2 Fitonimi non ereditari.

Per quanto riguarda i fitonimi di probabile origine extra-anatolica documentati dalle fonti ittite, l'analisi linguistico-etimologica consente di isolare come sicuramente connesse all'ambito semitico almeno quattro denominazioni di piante erbacee: *hazzuwaniš-*, *kappani-*, *naru-* e *tiyati-*.

Nei primi due casi citati, l'indagine comparativa permette non solo di ricostruire una radice comune ai diversi fitonimi, ma anche di formulare ipotesi in relazione alla referenza, come rarissimamente accade nella lessicologia ittita.

A monte dell'ittita *hazzuwaniš-*, dell'ugaritico *hswn* e *hšwn*, del sumerico *hi-iz*^{SAR}, dell'accadico *hassū*, dell'ebraico *hassā*, del siriano *hastā* e dell'arabo *hassu/hassatu*, oltre che del paleo-assiro *ha-zu-a-NUM*, è stato individuato un originario "Wanderwort", che, a motivo dell'identico valore semantico riscontrato nelle diverse lingue storiche, ha consentito di identificare il referente dei fitonimi citati nella *Lactuca sativa*³². Analogamente, il confronto tra l'ittita *kappani-*, da un lato, e l'accadico e assiro (semitico orientale) *kamūnu*, l'ugaritico *kmn*, l'ebraico *kammōn*, il miceneo *ku-mi-no* e il greco *κύμινον*, dall'altro, ha consentito di ipotizzare che il vegetale indicato da questo "culture word" sia il cumino (*Cuminum cyminum*)³³.

- 31 L'ipotesi di un legame del fitonimo *hariyanti-* con la lingua luvia è presa in considerazione soltanto da Puhvel, HED 3, p. 144, ma non da Starke né da Melchert. Per *lalatta-*, cf. Tischler, HEG 5-6, p. 24; CHD L-N, p. 27, il quale accoglie l'ipotesi di un luvismo; *contra*, A. Kammenhuber, "Bemerkungen anlässlich eines neuen hethitischen Wörterbuchs", *OLZ* 80, 1985, col. 542, che individua tre diversi vocaboli in corrispondenza della medesima sequenza grafica e mette in discussione l'ipotesi di una connessione con il luvio; si noti, inoltre, che il segno di glossa con cui è documentata la corradicale forma genitivale luvia *lalattāi-*, per cui cf. anche F. Starke, rec. a H.G. Güterbock - H. A. Hoffner, CHD 1980, *BiOr* 39, 1982, p. 361 ss., oltre che alla struttura formale, potrebbe anche essere legato all'*etimo* luvio.
- 32 Cf., *in primis*, H.A. Hoffner, "Hittite and Ugaritic Words for "lettuce" ", *JCS* 25, 1973, p. 234, il quale, in virtù del raffronto con i termini sumerico, accadico, ebraico, arabo, siriano e ugaritico, avanza la proposta di identificazione del referente sopra citata; cf., inoltre, B. Pelzl, "Heth. *ha-az-wa-ni-iš-* und Ug. *hš/šwn*", *UF* 9, 1977, p. 368, che, attraverso un'analisi dei fonemi *-w-* e *-n-*, presenti nei fitonimi ittita e ugaritico, identifica in *hazzuwaniš-* un prestito integrato dall'accadico o da una lingua del sostrato anatolico non indoeuropeo, entrato nel lessico ittita attraverso la mediazione del hurrita o del luvio, a motivo della considerevole presenza dei temi in *-i-* in queste due lingue. Per l'attestazione del probabile "Wanderwort" per *lattuga* nei testi paleo-assiri, e per un'analisi della questione linguistico-etimologica, dal punto di vista assiriologico, che chiama in causa anche il confronto con il paleo-babilonese *hazannum*, "jünger (unter Abfall des *h*) *azannu*", cf. W. Farber, "Altassyrisch *addahšu* und *hazuannū*, oder von Safran, Fenchel, Zwiebeln und Salat", *ZA* 81, 1991, pp. 234-242. Per il fitonimo ittita *hāššušara-*, cf. inoltre Ertem, *Florasi*, p. 43; Puhvel, HED 3, p. 286.
- 33 Cf. Hoffner, *AlHeth*, p. 103; cf., inoltre, R.C. Thompson, *DAB*, 71, che cita anche l'equivalenza con il fenicio *χαμιν*; Haas, *Magie*, p. 139, il quale ritiene che sussista un collegamento tra l'ittita *kappani-* e il nome semitico comune ampiamente diffuso *kammōn*, probabilmente derivato dalla "semitische Wurzel */kmm/*, 'verborgen sein' ", dal momento che il seme di questa pianta resta nascosto nel guscio, e amplia il confronto linguistico anche al turco *kimyon*, all'inglese *cumin*, al russo e al polacco *kimn*, al ceco *kmin* e all'alto-tedesco *kumīn*.

Non meno plausibile tuttavia risulta la diversa ipotesi interpretativa di Pisani, che individua nell'ittita *kappani-* l'equivalente del greco κάππαρις³⁴.

Nel caso del fitonimo *naru-*, invece, l'origine straniera è suggerita dall'omografia con un termine accadico, che, oltre ad aver indotto la lettura non ittita del significante, ha conseguentemente influenzato, anche nel caso della trascrizione in grafia fonetica ittita, l'interpretazione del significato: "aneto/pianta-fiume", dal vocabolo accadico per "fiume"³⁵.

La valutazione della veste grafica è risultata determinante anche nell'analisi etimologica del fitonimo *tiyati-*, che deriva probabilmente dall'accadico *tiyātu*, di cui avrebbe ereditato il valore semantico-referenziale³⁶.

Come risulta evidente soprattutto dall'ultimo esempio citato, il processo di assimilazione degli influssi linguistici esterni si sviluppa attraverso il semplice inserimento del materiale di recente acquisizione nelle categorie morfologiche più produttive, ossia nei temi in vocale; si tratta cioè di un adattamento che determina prestiti integrati³⁷.

Ciò è osservabile, peraltro, anche in un caso di probabile resa fonetica diretta dal sumerico: il fitonimo *ašiyaši-*, documentato in veste ideografica nei testi mesopotamici, è attestato anche in grafia fonetica nelle fonti ittite; ciò suggerisce, come presupposto dell'integrazione linguistica, una *lettura* in lingua ittita del sumerogramma originario³⁸.

³⁴ V. Pisani, rec. a Friedrich, HW, *Paideia* 22, 1967, pp. 403-404.

³⁵ Per l'interpretazione del fitonimo come accadogramma, cf. H. Berman *Stem Formation*, p. 65; Ertem, *Florasi*, p. 48; Weitenberg, *U-Stämme*, p. 466; *contra*, CHD L-N, p. 396a, che registra il vocabolo come ittita. Per il termine accadico *nāru-*, cf. AHw, pp. 748b-749a, s.v., "Fluß, Wasserlauf, Kanal"; CAD N/1, pp. 368-376, s.v., "river, canal".

³⁶ Cf. Tischler, HEG 10, p. 370, s.v., che rimanda all'interpretazione di Ertem, *Florasi*, p. 143, secondo cui la grafia del termine attestato in Bo 6978 12 è fonetica, e che considera il fitonimo *tiyati-* la "Hethitisierung von akkad. *Tiyatu* 'Teufelsdreck'", per la cui attestazione nei documenti ittiti cf. anche Hoffner, *AlHeth*, p. 110; per l'analisi linguistica del termine accadico e per i confronti con le altre lingue semitiche, cf. AHw, p. 1357b, s.v.; per la trascrizione accadografica del fitonimo, documentata da KUB VII 1 I 20, cf. Farber, *ZA* 81, 1991, p. 241, n. 29; cf. inoltre, in contraddizione con quanto osservato in merito a Bo 6978 12, Ertem, *Florasi*, p. 103, dove il fitonimo, attestato in KUB VII 1, Ro. 20, è traslitterato come accadico; sempre in relazione alla ricorrenza del fitonimo nel rituale di Ayatarša, cf. l'ormai superata ipotesi di Rosenkranz, *Luv.*, 10, già duramente contestato da H. Kronasser, "Fünf hethitische Rituale", *Die Sprache* 7, 1961, p. 147.

³⁷ Tale procedimento di acquisizione degli apporti lessicali non ittiti riguarda ovviamente anche i fitonimi di provenienza luvia, per lo più inseriti nella classe dei temi in *-i*. Si noti che l'*adattamento* (o *prestito adeguato* o *integrato*), ossia il caso in cui la lingua ricevente modifica le unità linguistiche della parola per adeguarle al proprio sistema fonologico o morfologico, si contrappone al *prestito acclimatato*, per cui cf. la n. seguente.

³⁸ Per l'unica registrazione lessicografica del fitonimo ittita *ašiyaši-*, cf. Kammenhuber, HW² 6/7, p. 405a, s.v.; cf. anche H.G. Güterbock, "Einige seltene oder schwierige Ideogramme", in *Fs. Otten*¹, 1973, pp. 78-79, secondo cui la sequenza grafica documentata in KUB XXXIX 101 II 6 e in Bo 6166, 13, è da interpretare come ideografica, in virtù della ricorrenza in ambito sumerico del fitonimo *ŠA.ŠI.A.ŠI*; cf., però, E. Laroche, rec. a Friedrich, HW I, RA 62, 1968, p. 88, per cui, in KBo XII 91 I 11, il vocabolo è scritto foneticamente; Oettinger, *StBoT* 22, p. 88, che trascrive il fitonimo attestato in Bo 6166, 13 come ittita: *a-ši-a-ši*^{SAR}. Come mostra l'analisi linguistica di *ašiyaši-*, al caso dell'ittita può essere applicata, *mutatis mutandis*, la definizione di *prestito acclimatato*, in quanto il materiale sonoro di provenienza straniera non viene modificato dalla lingua

In generale il primo livello dell'indagine consente di osservare che, indipendentemente dalla collocazione diacronica dei fitonimi, la reduplicazione totale della radice (*ašiyaši-* e *tarpatarpa-*) e la ridondanza fonetica di certe strutture (come *mulili-* e *tuntuli-*), con frequente raddoppiamento della radice (come *haḥḥašitti-*, *kikla-*, *kukkulla-*, *pilliša-*, *pippitar-*, *tariyattarian-*, *tuttuwani-* e *zizzipanti-*), testimoniano a favore di un'origine popolare del lessico vegetale ittita³⁹.

2. Secondo livello dell'indagine: analisi dei rapporti tra significato e riferimento:⁴⁰ categorie di fitonimi che consentono il confronto tipologico.

L'indagine in prospettiva diacronica e sincronica dei fitonimi non considera la connessione tra significato e referente, ovvero la scoperta della motivazione per cui un vegetale viene denominato in un certo modo⁴¹.

Di fronte ad un *corpus* di termini di una certa consistenza, interrogarsi sul *perché* nasce una determinata definizione trova una sua ragion d'essere non soltanto nell'intenzione di approfondire la conoscenza del lessico vegetale ittita, ma anche nell'opportunità di scoprire nuovi aspetti dell'universo concettuale degli Ittiti. L'esito inaspettato di questa ricerca, condotta intenzionalmente al di là delle barriere temporali e documentarie che ci separano dalla cultura anatolica, è la scoperta di non trascurabili analogie tra le motivazioni concettuali che hanno dato vita ad alcuni fitonimi in ittita e quelle da cui sono nati certi nomi popolari di piante in lingue e culture vicine a noi⁴².

E' dunque possibile individuare una categoria di undici fitonimi che consentono un confronto tipologico con la tassonomia popolare moderna e che permettono pertanto di formulare ipotesi sul loro valore semantico-referenziale.

Nella fattispecie, la motivazione di tali fitonimi è connessa in cinque casi con la sfera

che lo riceve, la quale opta semplicemente per una lettura condizionata dalle proprie abitudini grafiche.

³⁹ Sulla possibilità di ipotizzare "auch volkssprachliche Bezeichnungen", in virtù di considerazioni culturali e contestuali, cf. Zinko, *StBoT* 45, 1999, p. 741.

⁴⁰ Con *riferimento* si intende la relazione tra un'espressione linguistica e ciò a cui essa si riferisce.

⁴¹ Per quanto riguarda le monografie relative alla struttura e all'*etimo* delle lingua ittita, utili per un primo approccio analitico allo studio dei fitonimi, cf., anzitutto, Kronasser, *EHS* 1963-65; Oettinger, *Stamm bildung*, 1979; Weitenberg, *U-Stämme*, 1984; Starke, *StBoT* 31, 1990; Rieken, *StBoT* 44, 1999; tra i lavori sull'analisi strutturale e, in particolare, tra quelli relativi alla composizione nominale, cf. A. Kammenhuber, "Nominalkomposition in den altanatolischen Sprachen des 2. Jahrtausends", *KZ* 77, 1961, p. 161 ss.; Hoffner, *OrNS* 35, 1966, pp. 377-402; cf., infine, per quanto riguarda l'analisi etimologica, oltre ai dizionari di Puhvel e Tischler, *Weeks, Hittite Vocabulary*, 1985. Per la definizione di *motivazione*, cf. la n. 4.

⁴² Le analogie sopra citate potrebbero risolvere i dubbi espressi da Zinko, *StBoT* 45, 1999, p. 139 sull'opportunità di formulare proposte interpretative sulla "Bedeutungsbestimmung" dei fitonimi ittiti in base ai raffronti con altre lingue, in quanto la stessa pianta viene classificata in modo differente dalle diverse lingue e dalle varietà diatopiche di una medesima lingua. Per di più, il fatto che la tassonomia popolare moderna sia tanto variegata e che, di conseguenza, la stessa pianta possa essere differentemente classificata dalle diverse varietà regionali, non rappresenta un ostacolo per lo studio del lessico vegetale ittita, perchè, come sottolinea anche Zinko (*op. cit.*, pp. 139-140), il fitonimo ittita definisce non la singola pianta, ma la *specie* cui appartiene.

naturale, ossia con il mondo animale, il clima e le caratteristiche sensibili delle piante stesse, in un numero poco inferiore di casi con la sfera umana, ovvero con il suo ruolo sociale, la sua struttura corporea e le sue invenzioni (quattro fitonimi), e in soli due casi con la sfera divina⁴³.

Naturalmente un'indagine di questo tipo, che riguarda il livello più profondo della lessicologia, si interseca spesso con l'analisi etimologica.

2.A. Fitonimi con motivazione legata alla sfera naturale.

Potrebbe essere inserito nella categoria dei nomi di vegetali con motivazione legata alla sfera naturale il fitonimo *ankiš-*, qualora, in alternativa alle etimologie proposte⁴⁴, si ricostruisca una labiovelare originaria, in luogo della velare; in questo caso, il termine ittita potrebbe essere confrontato con alcuni vocaboli indeuropei per "serpente", tra cui il latino *anguis*, i greci ὄφις, ἔγχελυς, ἰμβρίς e il lituano *angis*⁴⁵.

Se si accetta tale interpretazione, il raffronto tipologico può convergere con l'esito dell'analisi etimologica: si confronti ad esempio la tassonomia popolare italiana, nella quale la definizione di diverse piante risulta connessa con il nome comune del serpente. In una denominazione come "lingua di serpe" (*Arum italicum*), il tratto pertinente da cui ha origine la classificazione della pianta è probabilmente la forma del referente, che richiama alla mente la lingua di un rettile⁴⁶. Diversamente, una definizione come "pan di serpe", altro nome volgare dell'*Arum italicum*⁴⁷, nasce da motivazioni biologiche, cui può essere associata, con probabile connotazione dispregiativa, un'evidenziazione dell'inutilità della

⁴³ Per una diversa ripartizione dei "Kriterien" da cui hanno origine le denominazioni di piante, cf. Zinko, StBoT 45, 1999, p. 742, che non prende in considerazione la possibilità del confronto tipologico.

⁴⁴ Cf. la n. 11.

⁴⁵ Per il latino *anguis*, cf. Ernout - Meillet, 33b, dove si precisa che, a monte dei vocaboli sopra citati, e dell'antico prussiano *angis*, pol. *waz*, sscr. *āhih*, av. *aziš*, arm. *iz*, sussiste un "mot de date indo-européenne", le cui forme "ont été variées intentionnellement" e che, di conseguenza, l'incertezza nella ricostruzione della parola originaria riguarda, oltre al fonema iniziale (*e-, *o-, *n-, *an-), la velare interna (*g^w, *g^{wh}, *gh); per l'etimologia dei termini ὄφις, "serpent", ἔγχελυς, ἰμβρίς "anguille", ἰμβρίς, equivalente lesbico del precedente, cf. P. Chantraine, rispettivamente 311a, 464a e 842b, dove si precisa che "le nom du serpent étant exposé à l'action du tabou linguistique et a pu prendre des formes variées". Per quanto riguarda il trattamento in ittita della labiovelare originaria, il quadro ricostruito da J. Puhvel, "On Labiovelars in Hittite", *JAOS* 94, 1974, pp. 291-295, che individua una generale tendenza alla conservazione dell'appendice labiale in posizione interna, come osserva lo studioso stesso, è fondato su pochi e non chiari elementi che non sembrano sufficienti per trarne una norma univoca.

⁴⁶ Cf. Penzig, *vol. I*, pp. 52-53, per le denominazioni popolari dell'*Arum italicum*, tra cui si ricordano, oltre a quella sopra citata, "Cavolo di serpe, Lingua di serpe" (tosc.), "Erba biscia" e simili, "Serpentina" (lig.), "Pan d'bisce" (piem.), "Lengua de bò" (ven. e lomb.), "Pan de serpenti" (ven.), "Erba d'le bisca, Pan d'bessa" e simili (em.), "Pan de' serpi" (Roma), "Marrocca di serpe, Pan de sirpe" (abr.).

⁴⁷ Cf. Penzig, *loc. cit.*, per le definizioni volgari dell'*Arum maculatum*, "Pan d'le bisce, Aj del serp" (piem.); cf., inoltre, *ibid.*, xii, dove si evidenzia che la ragione del collegamento tra il rettile e la pianta è di carattere "biologico", dal momento che i suoi frutti "sono realmente ricercati e mangiati dalla bisce e dalle lucertole".

pianta, riscontrabile anche nelle frequenti definizioni popolari, in cui il nome comune della serpe ricorre sotto forma di determinazione genitivale (“erba di serpe”) o aggettivale (“erba serpentina”)⁴⁸. Per quanto riguarda l’ittita, il carattere pratico della documentazione non consente ovviamente di cogliere certe sfumature; ad ogni modo, se il fitonimo *ankiš-* è realmente connesso ai termini indeuropei succitati, è verosimile che il tratto pertinente selezionato per classificare il vegetale in questione riguardi la forma del referente.

Ancora più singolare è il caso del fitonimo *Ūšummanza-* che, secondo Burde⁴⁹, sarebbe connesso con l’accadico *AŠLU*, nel suo valore semantico di “corda”; sulla base di tale apparentamento linguistico, Haas⁵⁰ ipotizza, per il fitonimo ittita, il valore semantico-referenziale di “canapa”.

Il fitonimo *Ūšummanza-*, documentato in un testo medico, è seguito dalla determinazione ideografica *ŠA ŠAḤ.TUR*. Qualora si consideri la specificazione *ŠA ŠAḤ.TUR* come parte integrante del fitonimo, il confronto tipologico offrirebbe un interessante termine di paragone, dal momento che determinazioni di questo tipo non ricorrono quasi mai insieme alle denominazioni di vegetali. A parte i numerosi casi di definizioni di piante che coinvolgono il *suino*, infatti, uno dei nomi comuni del *Pecedaneum officinalis*, “coda d’porch”, potrebbe illuminare sulla motivazione del fitonimo ittita: come sottolinea Penzig, infatti, per “l’immaginazione popolare”, oltre a lingua, orecchi e piedi, anche la coda degli animali rappresenta un tratto rilevante, ai fini della classificazione di una pianta⁵¹. In sostanza, non è da escludere che il fitonimo *Ūšummanza-* tragga origine dall’analogia tra la forma del referente vegetale e quella della *corda*, la quale probabilmente somiglia, a sua volta, alla *coda* dell’animale in questione.

Da questo punto di vista, il caso di *Ūšummanza-* risulta analogo a quello di *ankiš-*, altra denominazione di vegetale, che nasce da un’associazione mentale con il mondo animale.

I risultati dell’indagine etimologica possono convergere con quelli del confronto

48 Per altre definizioni popolari di piante legate ai rettili, cf. Penzig, *vol. 1*, p. 52, *Arum dracunculus*, “Serpentaria, Lingua di serpe, Erba sermone” (tos.), “Erba biscia” (lig.), “Erba serpentaria” (lomb., Como), e “Erba sarpintèina” (em.); 176, *Echium vulgare*, “Erba serpentina” (lig.), “Erba vepra” (em.), “Erba viperina” (sic.); 320, *Ononis arvensis*, “Serpentina (tos.)”; 322, *Ophioriza mungo*, “Erva di serpi”; 323, *Orchis maculata*, “Erba da biscia”; 369, *Polygonum bistorta*, “Serpentina” (tos.); 378, *Potentilla argentea*, “Erba da vipera” (lig.), detta anche “Erba bianca”; 491, *Thymus serpyllum*, le cui denominazioni popolari sono variamente connesse con la serpe in tosc., lig., piem., lomb., ven., em., abr., sic.; 509, *Umbilicus pendulinus*, “Erva di serpi” (sic.).

49 Cf. Burde, *StBoT 19*, p. 46, con rimando a *AHw*, p. 81b, s.v., “Binse”, e a *CAD A/II*, p. 449, s.v., “rush”; per quanto riguarda il primo valore semantico di questo termine, cf. *AHw, loc. cit.*; *CAD A/II*, p. 447a: “rope”.

50 Cf. Haas, *OLZ 97*, 2002, col. 509-510, secondo il quale il caso dell’ittita *šummanza-* è analogo a quello dell’ “akk. *qū(m)* (^{ŠIM}) *qunnabu*”, che indica sia la pianta che la corda da essa ricavata.

51 Per alcuni nomi popolari italiani di piante che coinvolgono il *suino*, cf. Penzig, *vol. 1*, p. 343: “Finocchio di porco” (tos.), “Erba del porco” (lomb.), “F’noecc purzèn” (em.), “Finocchi di porci” (sic.); cf. anche *ibid.*, 34, *Anchusa italica*, “Erba de porcus” (sard.); cf., inoltre, E. Rolland, *vol. 6*, pp. 144-146, per le definizioni popolari francesi del *Pecedaneum officinalis* e, in particolare, 144: “Fanoil porcin, Fenoil ù porceaux, Fenoil de pourceau, Fenoil dé porc ...”. Per l’importanza del riferimento alla sfera animale, nella genesi della denominazione delle piante all’interno dell’italiano popolare, cf. Penzig, *vol. 1*, xi.

tipologico anche nell'analisi del fitonimo *ḥaḥḥašitti-*. Se si accetta, infatti, l'ipotesi interpretativa avanzata da Puhvel, secondo cui la base di questo termine composto è connessa a *ḥaḥḥal-* e *ḥaḥḥima-*, a monte, la classificazione del fitonimo potrebbe risultare collegata ad una particolare condizione climatica: il gelo⁵². Nella tassonomia popolare italiana diverse definizioni di piante, quali “Freddolina” o “Fiùr del fredd”, sono connesse a una simile situazione stagionale, che accompagna la fioritura dei vegetali⁵³.

Secondo Tischler⁵⁴, il termine *ḥaḥuišaya-*, che identifica una pianta medicinale commestibile, è etimologicamente connesso con il vocabolo *ḥueš-*, “vivere”, a monte del quale, attraverso il confronto tra l'ittita *ḥuišwant-* e il lidio *vešfa-*, è stata ricostruita la derivazione dall'originaria radice indoeuropea, **Hwes-*, che, nel fitonimo ittita, si presenterebbe in una forma raddoppiata. Se si accetta questa interpretazione, sia le definizioni popolari di piante francesi che quelle italiane, in cui il riferimento al *vivere* compare sotto forma di aggettivo, per lo più preceduto dall'avverbio *sempre*, potrebbero rappresentare un plausibile termine di confronto⁵⁵.

Ancora più interessante, e per certi versi anche attuale, è il caso del nome di vegetale *Úḥarki*, l'“erba bianca”, qualunque sia il valore funzionale attribuibile al sumerogramma *Ú*, nel quale il tratto pertinente selezionato per catalogare il referente è il colore della

⁵² Cf. Puhvel, HED 3, p. 3, s.v. *ḥaḥḥal-*, e p. 8, s.v. *ḥaḥḥašitti-* e *ḥaḥḥima-*; per il discusso valore semantico di *ḥaḥḥima-*, interpretato da Puhvel, *op. cit.*, p. 8, come “personification of the withering of vegetation caused by summer drought”, cf. Beal, *JAOS* 118, 1998, p. 84, per il quale, sulla base delle indicazioni interpretative di H.A. Hoffner, *Hittite Myths*, pp. 26-28 e di Pecchioli-Daddi - Polvani, *LMI*, p. 59, n. 14 e p. 60, relative al testo mitologico in cui *ḥaḥḥima-* allude alla paralisi del mondo naturale, conseguente alla scomparsa del sole, il valore semantico più probabile per questo vocabolo è “not ‘withering of vegetation caused by summer drought’ but rather ‘frost’”. Per il frammentario testo medico KBo XXI 17, che documenta il fitonimo *ḥaḥḥašitti-*, cf. Burde, *StBoT* 19, pp. 35-36.

⁵³ Per le definizioni popolari del *Colchicum autumnale* sopra citate (rispettivamente tosc. e emil.), cf. Penzig, *vol. 1*, p. 131, dove si registrano anche “Fregiurine” (lig.), “Freidolina, Freidulina, Frigiuline, Cap d'invern” (piem.) e “Fiùr d'la neiva, Fior de l'inveran” (em.); come sottolinea Penzig, *op. cit.*, x-xi, si tratta di fitonimi che traggono concettualmente origine dalla “epoca della fioritura” della pianta. Non è escluso neppure che la connessione con il gelo alluda alle caratteristiche della pianta (*erba gelida*, nel senso di priva di vita, cioè *secca*).

⁵⁴ Cf. la n. 15; per il confronto etimologico sopra citato, cf. R. Gusmani, “Microasiatica”, *Incontri Linguistici* 10, 1985, pp. 110-112: 3): *Lidio vešfa* e *ittito ḥuišwant*. Non si escluda neppure una connessione con il termine ittita per pioggia *ḥeuwa-* (per cui cf. Puhvel, HED 3, pp. 301-304), da cui potrebbe derivare un significato del tipo *erba della pioggia/piovosa*.

⁵⁵ Per il nome di pianta popolare “Erba viva”, definizione ligure del *Sempervivum tectorum*, cf. Penzig, *vol. 1*, p. 452; per i numerosi fitonimi in cui l'aggettivo *vivo* è preceduto dall'avverbio *sempre*, cf. *loc. cit.*, *Sempervivum tectorum, montanum* e *arboreum*; cf., inoltre, *ibid.*, p. 12, per le denominazioni comuni dell'*Agave americana*; 37, dell'*Antennaria dioica*; 87, della *Callitriche verna*; 218, della *Gomphrena globosa*; 222, dell'*Helichrysum bracteatum*, e dell'*Helichrysum fulgidum*; 223, dell'*Helichrysum orientale* e dell'*Helichrysum stoechas*; 269, della *Leuzea confiera*; 344, del *Phagnalon saxatile*; 442, della *Saxifraga cotyledon*; 449, del *Sedum acre* e del *Sedum album*; 450, del *Sedum coeruleum*; 451, del *Sedum telephium*; 475, della *Statice situata*; 529, dello *Xeranthemum annuum*. Per le definizioni popolari francesi del *Sempervivum tectorum*, in cui si osserva una simile connessione con la radice del *vivere*, cf. Rolland, *vol. 6*, p. 92.

pianta⁵⁶.

L'analisi etimologica fornisce nuovamente un convincente supporto al raffronto tipologico: a monte della forma ittita *ḫarki-*, infatti, è possibile ricostruire un originario **h₁r ḡi-*, tema arcaico in *-i*, dalla radice **h₁r ḡ-*, attestato in altre lingue indeuropee con lo stesso valore semantico: "essere bianco, splendere, lanciarsi, essere rapido"⁵⁷.

Il fitonimo ittita, inoltre, può essere confrontato anche con denominazioni arcaiche di piante, pervenuteci indirettamente, come in greco λευκάς, "la bianca", che individua diversi tipi di lamio, e λεύκη, "il pioppo bianco"; in questo caso, l'analogia coinvolge anche la conformazione strutturale dei termini, dal momento che i fitonimi greci, al pari di quelli ittiti, derivano dall'aggettivo che allude alla brillantezza, λευκός⁵⁸.

Del resto, dal confronto con le tassonomie popolari moderne, emergono numerosi casi analoghi, in cui il tratto selezionato per codificare la classificazione linguistica del referente vegetale è la sua veste cromatica: in italiano, ad esempio, diverse tipologie della *Artemisia* in più di una regione sono comunemente identificate in base alla loro candida pigmentazione⁵⁹.

2.B. Fitonimi con motivazione legata alla sfera umana.

L'elemento più rappresentativo della categoria dei fitonimi con motivazione legata alla sfera umana è *ḫaššušara-*, a motivo della sua omografia con la definizione comune della *regina*. Tale equivalenza grafica e probabilmente anche fonetica può suggerire che, al fine di catalogare il vegetale indicato da *ḫaššušara-*, sia stato selezionato come tratto pertinente della pianta la sua *eccellenza*.

La percezione di tale superiorità, rilevata per contrasto dal confronto con le altre piante, potrebbe essere conseguente ad una maggiore frequenza d'uso oppure a determinate caratteristiche formali del vegetale (come l'altezza del fusto, la durata del periodo vegetativo, le dimensioni di eventuali foglie, fiori o frutti), su cui non è possibile formulare ipotesi circostanziate.

Ad ogni modo, i tratti formali di *eccellenza*, individuati dagli Ittiti nel vegetale indicato da *ḫaššušara-*, hanno determinato una percezione di questo elemento sensibile in συμπάθεια con la manifestazione più eclatante della superiorità nella sfera umana: la

⁵⁶ Per la diversa interpretazione, non solo grafica, del sumerogramma che precede l'ittita *ḫarki-*, cf. Burde, StBoT 19, p. 18; Ertem, *Florasi*, p. 122; Puhvel, HED 3, pp. 170-171; Kammenhuber, HW² 15, p. 311.

⁵⁷ Cf. la n. 12; per osservazioni relative alle trasformazioni fonetiche subite dalla radice i. e., cf. Melchert, AHP, p. 122; per indicazioni bibliografiche sugli studi etimologici relativi a *ḫarki-*, cf. *ibid.*, 95.

⁵⁸ Per i nomi greci di piante sopra citati, cf. A. Carnoy, p. 67; cf. inoltre Rolland, *vol. 10*, p. 207, per le definizioni popolari francesi del *Populus alba*: "Le peuplier blanc, Arbre blanc, Bois blanc, Blanc".

⁵⁹ Per i fitonimi popolari italiani, in cui compare l'aggettivo *bianco*, cf. Penzig, *vol. 1*, p. 6, *Achillea macrophylla*; 48, *Artemisia abrotanum*; 49, *Artemisia absinthium* e *Artemisia arborescens*; 51, *Artemisia vulgaris*; 68, *Beta cicla*; 70, *Bifora radians* e *Bifora testiculata*; 231, *Holcus lanatus*; 378, *Potentilla argentea*; infine, per altri fitonimi in cui il riferimento al *bianco* passa attraverso il valore funzionale aggettivale del nome di pianta, cf. *id.*, *vol. 1*, p. 61.

regalità. Come sottolinea Haas⁶⁰, infatti, l'impiego in ambito magico dell'erba *ḥaššušara*, è dettato da un'analogia tra la conformazione della pianta e certi fenomeni e caratteristiche tipici del mondo umano.

Mutatis mutandis, l'eloquente descrizione della *Spiraea ulmaria* da parte di Ambrosini può rappresentare una possibile spiegazione della motivazione da cui trae origine il nome di pianta *ḥaššušara*:- "*Regina prati vocatur quia in pratis ubi provenit, propter eminentiam et altitudinem in throno regali adstare videtur, cum aliis superemineat herbis*"⁶¹.

Del resto, anche il ricorso al confronto tipologico sembra confermare l'associazione analogica tra le proprietà del vegetale in questione e le caratteristiche del mondo umano: infatti non è casuale che molte definizioni popolari francesi del medesimo vegetale descritto da Ambrosini, quali "reine des près" o "reine des champs", nonché l'italiano "regina dei prati", nome dialettale della *Spiraea ulmaria*, somiglino molto a quella ittita, dal punto di vista sia tipologico sia funzionale⁶². Lo stesso dicasi per altri fitonimi popolari italiani, che associano alla pianta la somiglianza con la regina, dalle definizioni comuni dell'*Artemisia abrotanum* a quelle dell'*Artemisia camphorata* e *vulgaris*, dalle denominazioni del *Buphtalmum speciosissimum* a quelle della *Nicotiana tabacum*⁶³.

Non a caso, Haas⁶⁴ chiama in causa, a conferma della sua ipotesi interpretativa, il confronto con il hurrita *izarri*, "Gott-König", con il greco ἄνακτόριον da ἄνακτωρ, "Herrscher", e con il tedesco "Königskerze, Königsblume".

L'analisi linguistico-strutturale del fitonimo ittita, formato dalla base *ḥaššu-* e dal suffisso *-šara-*, evidenzia ulteriormente la connessione concettuale con l'ipostasi femminile della regalità⁶⁵. Decisamente meno astratta risulta la motivazione che può essere individuata a monte del fitonimo *ḥašuwai-*, l'"erba saponaria". Secondo Puhvel, infatti, l'analisi linguistica di questo termine rivela aspetti interessanti non solo della cultura materiale, ma anche della mentalità ittita, in quanto conferma che gli Ittiti

⁶⁰ Cf. Haas, *Magie*, pp. 145-146; per l'analisi del fitonimo *ḥaššušara-*, cf. anche A. Kammenhuber, *HbOr*, p. 189; Ertem, *Florasi*, pp. 42-43; Puhvel, *HED* 3, p. 241.

⁶¹ Cf. la citazione di H. Ambrosini, da parte di Rolland, *vol. 5*, 166, n. 1.

⁶² Cf. Rolland, *vol. 5*, p. 167, che, oltre a quelle sopra riportate, cita altre definizioni analoghe della *Spiraea ulmaria*; per la denominazione toscana della *Spiraea ulmaria*, "Regina dei prati", cf. Penzig, *vol. 1*, p. 473.

⁶³ Cf. Penzig, *vol. 1*, p. 48: *Artemisia abrotanum*, "Erba regina" (Modena), definita peraltro anche "Erba bianca"; 50, *Artemisia camphorata*, "Erba regina" (marc.); 51, *Artemisia vulgaris*, "Erba regina" (em.); 83, *Buphtalmum speciosissimum*, "Erba regina" (lomb.); 314, *Nicotiana tabacum*, "Erba regina" (tosc.) e "Erva rigina" (sic.); cf. anche 225, per le definizioni *aggettivali* dell'*Helleborus viridis*, "Erba regia, Erba reja" (ven.).

⁶⁴ Cf. Haas, *Magie*, p. 146.

⁶⁵ Cf. Kammenhuber, *KZ* 77, 1961, p. 190; secondo la studiosa, al di là della discussa questione sull'origine dell'ittita *šar(a)-*, suffisso di derivazione nominale, il termine *ḥaššušara-* appartiene alla cosiddetta tipologia di composti nominali *Karmadhāraya*, una "Untergruppe" del tipo *tatpurusa*, costituito da "Adj+Subst"; analogamente, cf. Hoffner, *OrNS* 35, 1966, pp. 377-402, secondo la cui schematizzazione, $A_1+N_1=N_2$, in questo composto definibile come *determinativo*, dal punto di vista funzionale, e *subordinativo*, per la relazione sintattica tra i due membri del composto, il primo elemento, *ḥaššu-*, "König", ha funzione attributiva, mentre il secondo, *-šara-*, "Frau", ha funzione sostantivale e di testa del composto.

possedevano determinate tecniche di fabbricazione del sapone, di origine vegetale⁶⁶.

Come rileva già Goetze⁶⁷, il fitonimo *ḥašuwai-* risulta connesso per “derivation or folk etymology” a *ḥaš(s)-*, derivato a sua volta da un originario **Hōs-*⁶⁸, che oltre a indicare in generale le ceneri, al plurale, come termine tecnico, al singolare, allude alle sostanze chimiche prodotte delle piante alcaline, utilizzate nella fabbricazione di vetro e sapone⁶⁹; pertanto, per metonimia, *ḥaš(s)-* si riferisce anche al “finished (pounded, pasted, lumped) soap product”⁷⁰.

In sostanza, la base da cui trae origine il fitonimo *ḥašuwai-* è la definizione del prodotto finito cui era destinata la pianta.

Le ipotesi formulate sul referente di *ḥašuwai-*, identificato con diverse specie di piante alcaline, non compromettono, comunque sia, l’idea di una genesi popolare del fitonimo ittita, che la stessa analisi linguistica suggerisce⁷¹.

Pertanto la connessione concettuale tra *sapone* e *pianta saponaria*, che si osserva in *ḥašuwai-*, sul piano tipologico, può risultare simile a quella da cui scaturisce non solo l’italiano “erba saponaria”, ma anche l’inglese “soda plant”, “soapwort”.

Un altro fitonimo particolarmente interessante, che coinvolge nuovamente, a livello di selezione dei tratti pertinenti, un confronto analogico con il mondo umano è *eššarašilaš*⁷²; se si accetta l’analisi linguistica di Melchert⁷³, infatti, l’elemento base da cui trae origine questa definizione di vegetale è il termine luvio per “mano”, *eššara-*, su cui si innestano il suffisso genitivale *-ašši-/ašša-* e quello diminutivo *-ila-*. E’ dunque, verosimile che la classificazione del vegetale derivi dalla somiglianza della sua forma con quella di una parte

⁶⁶ Cf. Puhvel, in *Fs. Klima*, 1994, pp. 215-218; in particolare p. 215, dove si ribadisce l’originalità della cultura ittita, evidenziando, sulla base della testimonianza omerica, che i Greci di età classica non facevano uso del sapone, né conoscevano un termine che lo indicasse, dato che *σάπων* è un prestito tardo dal latino *sāpo*, vocabolo che a sua volta proviene dal germanico.

⁶⁷ Cf. A. Goetze, “Contributions to Hittite Lexicography”, *JCS* 1, 1974, pp. 315-318, il quale ha proposto per primo l’identificazione con una pianta alcalina, la *Pegamun Harmala*, sulla base dell’analisi contestuale di KUB XXIX 7, 12-19 e 20-26; per la connessione del fitonimo con *ḥašš-*, cf., in particolare, *ibid.*, p. 316: “This name is evidently etymologically connected with the word for ‘soap’ so that literally it means ‘soap plant!’”; per la traduzione di *ḥašuwai* con “soapwort”, cf. anche Hoffner, EHGL., p. 69. Per ulteriori dettagli sui rapporti fonetici tra la sibilante geminata della base *ḥašš-* e quella scempia del fitonimo *ḥašuwai-*, cf. Puhvel, HED 3, pp. 211-212.

⁶⁸ Per l’analisi etimologica dell’ittita *ḥaš(s)-*, cf. Čop, *Linguistica* 10, 1970, pp. 90-91.

⁶⁹ Cf. Puhvel, in *Fs. Klima*, 1994, pp. 215-216, che evidenzia il diverso valore semantico assunto da *ḥaš(s)-* al plurale e al singolare.

⁷⁰ Cf. Puhvel, *op. cit.*, p. 215.

⁷¹ Per la questione del referente di *ḥašuwai-*, cf. le considerazioni di Beal, *JAOS* 118, 1998, pp. 84b-86, secondo cui la pianta indicata da *ḥašuwai-* non è la *Pegamun harmala*, come propone Goetze e conferma Puhvel, ma la *Saponaria officinalis* o la *Saponaria vaccaria*, reperibili nell’odierna Turchia.

⁷² Per alcune osservazioni di carattere generale, sul valore semantico-referenziale di *eššarašilaš-*, si veda D. Bawanypeck, “Notizien zur *Materia Magica Hethitica*”, *SMEA* 40, 1998, pp. 78-79, con bibliografia precedente.

⁷³ Cf. la n. 19.

del corpo umano; come evidenzia Haas⁷⁴, infatti, definizioni di elementi naturali che nascono da somiglianze con parti del corpo umano non risultano infrequenti in ittita.

Il confronto tipologico, inoltre, conferma questa ipotesi interpretativa: nella tassonomia popolare italiana, infatti, si riscontrano diversi casi di fitonimi concettualmente legati a questa parte del corpo; le definizioni comuni del caprifoglio (*Lonicera caprifolium*), “Erba manina”, “Manine”, ad esempio, risultano analoghe a quella ittita, anche sul piano formale, per la presenza del suffisso diminutivo⁷⁵.

Anche se la tassonomia popolare moderna non può offrire un termine di paragone, il fitonimo *lappina-* si presta comunque al confronto tipologico con lingue diverse dall’ittita⁷⁶. Se si accetta l’ipotesi interpretativa di Vitti⁷⁷, infatti, il rapporto derivazionale individuabile tra il nome di pianta *lappina-* e il verbo *lap-*, “ardere”, è analogo a quello che intercorre tra *urtica* e *uro*, in latino, e tra $\tau\omicron\upsilon\kappa\upsilon\lambda\iota\delta\alpha$ e $\tau\omicron\upsilon\upsilon\zeta\omega$ nel greco moderno. Probabilmente, come in latino, anche in ittita si tratta di una connessione etimologica popolare⁷⁸; ad ogni modo, in questo caso, non solo il confronto con fitonimi di altre lingue, ma anche l’analisi filologica risulta fondamentale, nell’indagine sulla motivazione che lega il significato al referente. L’attestazione di *lappina-* in un brano del mito di Gilgameš, infatti, da cui risulta che la sua presenza ostacola il passaggio dell’uomo, può rappresentare una conferma all’ipotesi interpretativa di Vitti⁷⁹.

⁷⁴ Cf. Haas, *loc. cit.*, che peraltro menziona, come “Beispiele für die Benennung der Natur mit Namen von Körperteilen”, *šakuwa-*, “ ‘Quelle’ und ‘Auge’ ”.

⁷⁵ Per alcune denominazioni popolari di piante che coinvolgono la *mano*, oltre a quelle toscane sopra citate del caprifoglio, *Lonicera caprifolium*, per le quali cf. Penzig, *vol. 1*, p. 277, cf. anche *ibid.*, p. 218, *Gymnadenia conopsea*, “Erba della man, Manine” (ven.); 315, *Nigritella angustifolia*, “Manine”; 324, *Orchis maculata*, “Erba della man, Man de Adamo ed Eva” (ven.), “Manine”, (ven., lomb.), “Manus Christi” (sic.); 379, *Potentilla reptans*, “Mani di Cristo” (pugl.); cf. anche Rolland, *vol. 6*, p. 212, *Manus Martis* (lat. di Dioscoride).

⁷⁶ Per questo nome di pianta, cf. Tischler, HEG 5-6, pp. 42-43; CHD L-N, p. 45; Stefanini, rec. a CHD 1983, *JNES* 42, 1983, p. 150; Puhvel, HED 5, pp. 59-60, s.v. *lap(p)*; per l’analisi strutturale del termine, cf. Kronasser, EHS, §103.2, pp. 182-183.

⁷⁷ M. Vitti, “Ittito *lappina-*(SAR) = ŠU.KIŠSAR “ortica (?)”, *SMEA* 24, 1984, pp. 149-150; cf. in particolare p. 150: “questa parola può farsi derivare da *lap-* ‘bruciare’ (*lapnu-*, ‘far bruciare’) ampliato col suffisso *-el-ina-*, dunque: ‘che ha proprietà di bruciare’, (si veda ad esempio *alwanzena-* ‘che ha proprietà magiche’ da **alwanza-*)”.

⁷⁸ Cf. Ernout - Meillet, 755b, s.v. *urtica*, secondo cui il fitonimo rimane “sans étymologie”; J. André, *Lex. Bot.*, 336, che ritiene il termine riconducibile a *urere* per etimologia popolare; cf. *contra*, Vitti, *loc. cit.*, la quale, pur senza fornire circostanziate motivazioni e opportuni raffronti linguistici, afferma che “la derivazione del lat. *urtica* da *uro* è considerata da alcuni non una semplice etimologia popolare” e rimanda al “greco moderno $\tau\omicron\upsilon\kappa\upsilon\lambda\iota\delta\alpha$ “ortica”, derivato da $\tau\omicron\upsilon\upsilon\zeta\omega$ “sentire bruciore”.

⁷⁹ KBo X 47 III 4 (CTH 341, *Gilgameš*):

13' []x ḪUR.SAGMEŠ-uš wa-ar-ḫu-u-nu-uš-ki-iz-zi

14' []la-ap-pi-ni-it ar-ša-an-te-eš

15' [DUMU.LÚ]U₁₈.LU par-ra-an[-ta] pa-a-u-wa-an-zi;

13' [] egli le montagne riveste

14' []x sono rivestite con *lappina*

15' [(in modo che) un mor]tale [non possa(?)] passare oltre (CHD, *loc. cit.*).

Per la diversa interpretazione della fraseologia *lappiniit aršanteš*, cf. da un lato H. Otten, “Die erste Tafel des hethitischen Gilgameš Epos”, *JM* 8, 1958, p. 108; Kammenhuber, *HW²* 4, p. 342b;

Alla luce delle indicazioni fornite dall'analisi contestuale e dal confronto tipologico, risulta interessante prendere in considerazione la funzione che il termine *lappina*- svolge all'interno del lessico. Il fitonimo *lappina*-, infatti, è omografo (e probabilmente omofono) del vocabolo *lappina*- "stoppino"; è probabile che questi due distinti lessemi abbiano origine dalla medesima radice, **leh₂p*-, "essere infuocato", da cui deriva in ittita il già citato verbo *lap(p)*-, "prendere fuoco", attestato anche nella forma causativa *lap(pa)nu*-, "far lampeggiare, far scintillare"⁸⁰. Del resto, un caso strutturalmente ed etimologicamente analogo si può riscontrare nel rapporto derivazionale che lega il verbo *hap*-, confrontabile con il greco ἄπτω, al sostantivo suffissato in *-ina*-, *happina*-⁸¹. Inoltre, per ciò che riguarda la giustificazione semantica dell'etimo del segno linguistico *lappina*-, la derivazione del fitonimo da una radice verbale potrebbe essere avvalorata dall'interpretazione, a livello di riferimento, di *lappina*-/*stoppino* come l'oggetto dell'azione del *bruciare* (ciò che *prende fuoco*) e di *lappina*-/*pianta* come il *soggetto*, che provoca un'analogia *re*-azione (ciò che *appicca fuoco*)⁸².

Ad ogni modo, il confronto con il latino e con il greco moderno, chiamato in causa da Vitti, e valido a livello di etimologia popolare, risulta plausibile e giustifica l'inserimento di *lappina*- nella categoria dei fitonimi che supportano il confronto tipologico.

2.C. Fitonimi con motivazione legata alla sfera divina.

Gli ultimi vocaboli appartenenti alla categoria dei nomi di piante che supportano il confronto tipologico sono *tiwariya*- e *tiwali*-: si tratta degli unici casi individuati, in cui la motivazione del fitonimo è legata alla sfera divina.

Puhvel, HED 1, pp. 171-172, secondo i quali il participio deriva dal verbo *ar(a)š*-/*aršiya*, scorrere; cf. d'altra parte, CHD, *loc. cit.*; Vitti, *loc. cit.*; G.F. Del Monte, *La saga di Gilgameš*, 1992, p. 287, che optano per una derivazione di *aršanteš*- da *aršai*-/*aršiya*-, *piantare*. Evidentemente, dalla seconda ipotesi di lettura, risulta che le pendici montane sono state intenzionalmente rivestite con il vegetale indicato da *lappina*-.

80 Per la radice i. e. **leh₂p*, cf. Melchert, AHP, p. 69, 2), con rinvio alle osservazioni di E. Benveniste, "Sur le consonantisme hittite », *BSL* 33, 1952, p. 140; cf. inoltre Rieken, *StBoT* 44, p. 382, n. 1917; per il verbo ittita *lap(p)*-, cf., in ultimo, Puhvel, HED 5, pp. 58-60.

81 Cf. R. Gusmani, "Ittito *HAPPINA*- e greco ἈΠΤΩ, *Incontri Linguistici* 4/2, 1978, pp. 242-243, che si basa sull'analisi strutturale di Kronasser, EHS, §103.2, pp. 182-183, secondo cui *happina*-, come *lappina*-, appartiene al gruppo dei temi nominali suffissati in *-ana*-/*ena*-/*ina*-, senza una radice individuabile; lo studioso evidenzia, peraltro, che la polisemia del greco ἄπτω, il quale assume, già in Omero, non solo il valore di "attacco, connetto", ma anche quello di "accendo", che giustifica sul piano semantico il confronto con *happina*-, deriva proprio dall'esistenza di "verbi omofoni che si sono influenzati a vicenda"; per tali osservazioni, Gusmani rinvia a E. Szemerényi, rec. a P. Chantraine, *Gnomon* 43, 1971, p. 656, secondo il quale, per ἄπτω, "kindle", "an appropriate cognate seems to be found in Germanic **seng*- ... and Slavic **senk*- which with ἄπτω can be combined under **senk*-'burn, dry'", mentre ἄπτω, con il significato di "fasten, bind", andrebbe confrontato con il lat. *apio*, "comprendere vincolo, ritu flaminum adligare" e dovrebbe l'aspirazione iniziale proprio all'influsso del vocabolo omofono.

82 Si noti che, a livello di morfologia, la succitata ipotesi si scontrerebbe con l'assenza del suffisso causativo *-nu*- nel nome di pianta *lappina*-, a meno che non si ipotizzi una connessione a livello di etimologia popolare, come suggerisce Vitti. Cf., *contra*, Puhvel, *loc. cit.*, che propone una diversa interpretazione di *lappina*- come "tinder, dry vegetation, flammable growth, underbrush".

Dal punto di vista strutturale, il termine *tiwariya-* rappresenta probabilmente l'ittitizzazione dell'aggettivo luvio *tiwali-*, "appartenente al dio sole", che definisce anch'esso un vegetale⁸³. In entrambi i casi, pertanto, la motivazione da cui scaturisce la classificazione della pianta non riflette un generico collegamento con una qualsiasi entità divina, ma riposa sul legame con la *sola* divinità solare.

Sulla ragione ultima di questa esclusiva connessione si possono formulare varie ipotesi: il coinvolgimento del sole nella nascita dei fitonimi come fonte di vita e di energia divinizzata; l'impiego dei vegetali indicati da *tiwariya-* e *tiwali-* nel culto della divinità solare, se si ipotizza un certo grado di astrazione a monte del nome di pianta; l'eventuale somiglianza di forma o di colore con il sole, alla cui ipotesi divinizzata alludono i termini *tiwariya-* e *tiwali-*, se invece si propende per motivazioni più concrete.

Per quanto riguarda *tiwariya-*, la connessione con il dio sole, inoltre, non emerge soltanto dall'etimologia del termine, a monte del quale può essere ricostruita la forma originaria **diwad-iya-*, ma anche dalla sua contestuale doppia denominazione, ossia dall'associazione con il sintagma ^DUTU-*waš welku*, che, secondo Meriggi⁸⁴, rappresenta una definizione perifrastica modellata sulla struttura etimologica del fitonimo. Tale ipotesi interpretativa trova ancora una volta riscontro nella tassonomia popolare moderna; come sottolinea Popko⁸⁵, infatti, l'ittita *tiwariya-* può essere paragonato, anche dal punto di vista strutturale, non solo al composto tedesco "Sonnenblume", ma anche a termini slavi, derivati dal vocabolo per *sole*, attraverso il procedimento della suffissazione.

In conclusione, nonostante il suo carattere per così dire anacronistico, il confronto tipologico si rivela uno strumento d'indagine degno d'interesse: anche se la totale assenza di contestuali indicazioni relative alle caratteristiche del referente, frutto di una documentazione decisamente parziale, non consente una verifica rigorosa, è nondimeno possibile avanzare ipotesi ragionevoli, in un ambito d'indagine che rimane in larga parte confinato al livello del *probabile*.

3. Terzo livello dell'indagine: categorie di fitonimi che consentono di osservare intersezioni tra i diversi settori del materiale lessicale.

L'allargamento del campo d'indagine al materiale lessicale ittita nel suo complesso evidenzia alcuni casi di intersezione sia formale che concettuale tra i nomi di vegetali da un lato e la toponomastica, l'antroponimia, il lessico alimentare dall'altro.

Una categoria a parte è rappresentata dai quattro casi di fitonimi omografi di elementi del lessico materiale ittita.

⁸³ Per la bibliografia sulla questione fonetica connessa con *tiwali-* e *tiwariya-*, cf. la n. 24; il fitonimo *tiwariya-* è attestato nel rituale di Mastigga contro i dissensi familiari (KBo II 3 IV 17), per cui cf. L. Jacob-Rost, *Mastigga*.

⁸⁴ Cf. P. Meriggi, "Über einige hethitische Fragmente historischen Inhaltes", *WZKM* 58, 1962, p. 108, secondo il quale, il termine *tiwariya-* equivale chiaramente all'ittita ^DUTU-*aš welku*, dato che il luvio ^DTiwaš corrisponde a ^DUTU.

⁸⁵ Cf. Popko, *KZ* 97, 1984, p. 228: "Bemerkenswert ist, dass die Pflanzennamen mit dem Element 'Sonne' in manchen u.a. slawischen Sprachen nicht Komposita sondern Ableitungen sind (vgl. polnisch *slonecznik*)".

Si noti inoltre che soltanto quattro dei nove probabili fitotoponimi identificati sono stati riconosciuti come tali; degli otto fitoantroponimi rilevati, invece, cinque sono stati individuati dagli studi compiuti in questo campo.

3.A. Fito-toponimi.

Nove definizioni di vegetali risultano coinvolte nella formazione di poleonimi⁸⁶. Nella fattispecie, sul piano sincronico dell'analisi formale, in due casi si osserva una esatta corrispondenza tra i due elementi del lessico, dal momento che i toponimi non hanno né suffissi, né determinazioni morfemiche: URULakkarwa, URULalatta⁸⁷; in sei, una varia suffissazione della base nominale rappresentata dal fitonimo: URUTiwaliya-za⁸⁸, URULappin-ašši⁸⁹, URUKapanu-wanta⁹⁰, URUHAR-ki-yas⁹¹, tutti con base nominale invariata e URUHiwašu-wanta, URUHiwaš-šaiša, URUHiwaš-š-ašša⁹² URUKikkal-išša⁹³, con base nominale modificata; in un caso, infine, la frammentarietà del contesto documentario non consente di formulare ipotesi, URUKuppi-⁹⁴.

Anche la toponomastica caria, inoltre, rende conto, seppure per via indiretta, della rilevanza che il lessico vegetale anatolico assume nella formazione dei nomi di luogo; tale intersezione non solo lessicale ma anche linguistico-culturale è stata rilevata da Neumann in relazione ai fitonimi *naru-*, da cui deriva il toponimo cario Ναρουανδος, e *laparša-*, su

⁸⁶ Si aggiunga anche, con il beneficio del dubbio, l'ipotetica connessione del fitonimo derivato *hanhani-ša-* con il toponimo URUHanhana-, per cui cf. Del Monte - Tischler, RGTC 6, pp. 76-77.

⁸⁷ Per URULakkarwa, cf. Tischler, HEG 5-6, p. 18, con rimando a Del Monte - Tischler, RGTC 6, p. 239 e a Puhvel, HEG 5, p. 38, che confronta il "vegetal" town name (with typically degrammaticalized ending)" con il greco Σελινός < *Σελινο-φεντος. Per il fito-toponimo URULalatta, cf. Tischler, *op. cit.*, p. 24; CHD L-N, p. 27a, s.v.; Del Monte - Tischler, *op. cit.*, p. 241.

⁸⁸ Cf. G.F. Del Monte, RGTC 6/2, p. 171, che non rileva al pari di Tischler, HEG 10, p. 395, la connessione di questo poleonimo con il lessico vegetale.

⁸⁹ Per URULappinašši, cf. Del Monte - Tischler, RGTC 6, p. 241; CHD L-N, p. 45a; Puhvel, HEG 5, p. 61, che tuttavia ipotizza una derivazione del poleonimo da *lappina-wick* e non da *lappina-plant*.

⁹⁰ Per questo fito-toponimo, cf. E. Laroche, "Études de toponymie anatolienne», *RHA* 19, 1961, p. 60; G. Neumann, "Beobachtungen an Karischen Ortsnamen", in *Fs. Pugliese Carratelli*, p. 186, che analizza il poleonimo come composto con il suffisso *-wanta-*.

⁹¹ Cf. Del Monte - Tischler, RGTC 6, p. 88, che, al pari dei repertori lessicali che registrano il fitonimo *harki-*, non rilevano l'eventuale connessione del poleonimo con il lessico vegetale.

⁹² Per la derivazione del toponimo URUHiwašuwanta- dalla "Heilpflanze *hiwašaiša*", cf. Neumann, *loc. cit.*; per la connessione etimologica tra i tre toponimi citati che, ai fini della suddivisione in categorie, sono stati considerati un caso unico, in quanto derivati dalla medesima radice, cf. Hoffner, *AlHeth*, p. 161, con relativa bibliografia precedente; Tischler, HEG 2, p. 254.

⁹³ Cf. G. Neumann, "Die hethitische-luwischen Ortsnamen auf *-išša-* und *-ušša-*", in *Fs. Otten*², 1988, p. 257.

⁹⁴ Cf. Del Monte, RGTC 6/2, p. 86; si noti che il contesto frammentario che documenta il poleonimo, KBo XXVI 83 10' non consente di formulare ipotesi circostanziate su un eventuale legame con il lessico vegetale.

cui è modellato $\Lambda\alpha\beta\rho\alpha\nu\delta\alpha$ ⁹⁵.

Dall'indagine condotta sul lessico vegetale ittita, inoltre, è emerso almeno un probabile caso di connessione con i "Gewässernamen" ittiti: PÚ *mulili*⁹⁶.

Naturalmente, laddove l'analisi linguistica dei fitonimi ha consentito qualche deduzione a livello di significato, l'attestazione di fito-toponimi si presta a ulteriori considerazioni. Nel caso di URU*Lappinašši*, ad esempio, la formulazione di ipotesi sul valore semantico referenziale del nome di pianta *lappina-* e la relativa conoscenza funzionale del suffisso luvio *-ašši-*, permette di individuare in questo poleonimo qualcosa di simile a "(la città) dell'ortica". Nel toponimo URU*Kapanuwanta*, "(la città) ricca di cumino", d'altra parte, è possibile identificare la definizione di un luogo, motivata dalla caratteristica abbondanza di un vegetale: al fitonimo base *kappani-*, sulla cui referenza è possibile avanzare ipotesi grazie all'analisi etimologica, si unisce il suffisso *-wanta-*, del quale è noto il valore semantico-funzionale⁹⁷.

A livello generale, dall'analisi interpretativa della fito-toponomastica, emerge che la selezione di tratti pertinenti, ai fini della classificazione linguistica della realtà circostante, risulta strettamente legata non a motivazioni astratte, ma a contingenze concrete: la derivazione di un toponimo da un nome di pianta può essere, infatti, motivata semplicemente dalla presenza di quest'ultima nel luogo che deve essere definito, anche se la documentazione non offre delucidazioni a riguardo.

3.B. Fito-antroponimi.

Per quanto riguarda la fito-antroponimia, l'antroponimo femminile cappadocico *Hašušar*⁹⁸, il nome di un principe cappadocico *Labarša*⁹⁹, i nomi di donna *Naru* e *Tuttuwani*¹⁰⁰, e il nome proprio *Walkui*¹⁰¹, pur con un vocalismo radicale diverso da

⁹⁵ Cf. Neumann, in *Fs. Pugliese Carratelli*, cit., pp. 185-186; per il fitonimo *laparša-* cf. anche Hoffner, EHGI, p. 69; *id.*, AIHeth., p. 112; Ertem, *Florasi*, p. 160; CHD L-N, p. 43b.

⁹⁶ Cf. Del Monte, RGTC 6/2, p. 207, che tuttavia non rileva, al pari dei lessici che registrano *mulili-*, la connessione con il fitonimo. Nel caso di PÚ *har-ki*, per cui cf. *ibid.*, invece si può pensare a una *causa* che non coinvolga necessariamente l'omonima pianta, poiché la radice ha in sé un suo valore semantico ben definito, indipendente dall'ambito vegetale; per il fitonimo *mulili-*, cf. la n. 14.

⁹⁷ Per un'analisi del suffisso *-wanta-*, con particolare attenzione alla ricorrenza del suo equivalente cario *-vavda*, cf. Neumann, *loc. cit.*; il medesimo suffisso, naturalmente, è presente anche nel succitato toponimo URU*Hiwaššu-wanta*, per il cui fitonimo-base, tuttavia, non è possibile formulare ipotesi interpretative.

⁹⁸ Cf. Laroche, NH, 63, nr. 327 e nr. 339, cap. VIII: "Noms tirés du Lexique"; Kammenhuber, KZ 77, 1961, p. 192, s.v.

⁹⁹ Cf. Laroche, NH, p. 105, nr. 666, dove sono riportate anche le attestazioni di questo antroponimo, e 339, cap. VIII, con riferimento al significato individuato per *labarša-* da Friedrich, HW, 1952, p. 127, s.v.

¹⁰⁰ Per *fNaru*, cf. Laroche, NH, p. 128, nr. 871; per il passo di KUB XXII 70, nel quale è attestato il nome della donna per cui vengono compiute indagini oracolari, cf. A. Ünal, THeth 6, pp. 64-65 e 80-81. Per *Tuttuwani*, cf. Laroche, NH, p. 193, nr. 1396, con rimando a KBo V 1 Vo 36, per cui cf. anche K.K. Riemschneider, "Die hethitischen Landschenkungsurkunden", MIO 6, 1958, p. 352.

quello della base, mostrano chiaramente una quasi totale conservazione del fitonimo da cui derivano.

Nei casi di *Kukkulla-na*, *Mulili-ašwe* e *Walku-ya*, invece, risulta evidente l'innesto di un suffisso sul fitonimo-base¹⁰².

La connessione tra il lessico vegetale e l'antroponimia, che non riposa sulle motivazioni concrete individuabili a monte di alcuni fito-toponimi, probabilmente nasconde ragioni o discende da tendenze per così dire di costume, di cui si sono inevitabilmente perse le tracce; ciò sottolinea, di conseguenza, in modo problematico, l'utilità di una conoscenza non solo formale del lessico vegetale ittita.

Esemplificativo e interessante è il caso dell'antroponimo femminile *Hašušar, regina*, la cui motivazione potrebbe essere individuata nella medesima idea di *eccellenza*, dalla quale scaturisce la definizione omografa della pianta-*haššuššara*¹⁰³.

3.C. Fitonimi che si intersecano con il lessico alimentare.

A ragioni di carattere naturalmente concreto sono legati i pochi casi rilevati di intersezione tra il lessico vegetale e quello alimentare: è emerso, infatti, che alcune denominazioni di piante erbacee sono impiegate nelle definizioni di tipi di alimenti. Dal punto di vista linguistico, i *discrimina* che consentono l'interscambio tra il lessico vegetale e quello alimentare sono la ricorrenza del fitonimo con un sumerogramma diverso da SAR e da Ú, attestato in funzione di vero e proprio sostantivo, come in TU₇ *gangati*¹⁰⁴, *zuppa*

¹⁰¹ Cf. Laroche, NH, p. 203, nr. 1483, *Walkui*, e 339; si noti che lo studioso, sia nel caso di *Walkui*-che in quello di *Walkuya*- (per cui cf. la n. seguente), non giustifica la diversità del vocalismo radicale -a-, rispetto a quello della base in -e-.

¹⁰² Per l'ipotesi che *Kukkullana* derivi dal fitonimo *kukkulla*, accolta anche da Tischler, HEG 4, p. 617, s.v., cf. Laroche, NH, p. 339; per *Mulili-ašwe*, cf. P. Garelli, AC, p. 144; Laroche, NH, p. 120, nr. 819, che non prendono in considerazione l'ipotesi della derivazione dal fitonimo *mulili*-; in particolare, per alcune considerazioni sull'origine del suffisso -(a)šwe, probabilmente presente in questo antroponimo, che, dal punto di vista etimologico, "represents the type of skr. *svādvi*, *prthvi*, lat. *suavis*", cf. A. Goetze, "Suffixes in 'Kanishite' Proper Names", *RHA* 66, 1960, pp. 49-50, che rinvia all'ipotesi del confronto con l'antroponomastica micenea avanzata da O. Szemerényi, "The Greek Nouns in -εως", in *Gs. Kretschmer*, 1957, pp. 180-181. Per *Walkuya*, cf. Laroche, *loc. cit.*, n. 1482.

¹⁰³ Si noti che secondo Laroche, NH, p. 63, l'antroponimo *Hašušar* deriva dal fitonimo omografo, che a sua volta scaturisce dal nome comune *haššušara*-, "regina". Dunque l'idea di eccellenza già concettualmente presente in *haššušara*- è alla base sia del fitonimo che dell'antroponimo: ciò non esclude, se si accetta la derivazione dell'antroponimo dal fitonimo ipotizzata da Laroche, che sia avvenuto un passaggio dal nome di pianta al nome di persona, quale quello riscontrabile in nomi propri del tipo Rosa, Margherita, Genziana, Fiordaliso, e così via. E' interessante peraltro osservare che l'identica espressione che in ittita individua la *regina* è resa graficamente con una sequenza semi-ideografica e non fonetica, al contrario di quanto avviene per il nome di pianta *haššušara*- che, a conferma della probabile genesi in un ambiente *familiare*, non è mai rappresentato da una grafia logografica.

¹⁰⁴ Per TU₇ *gangati*-, cf. Hoffner, *AlHeth.*, p. 112, che al pari di Laroche, *RHA* 52, 1950, p. 38, non interpreta il sumerogramma TU₇ come determinativo; cf. inoltre Taracha, *CHANE* 5, p. 103.

(di) *gangati*, o sotto forma di determinativo, in *NINDA**kukkulla*¹⁰⁵, *pane kukkulla*, e il valore di determinazione genitivale di un logogramma assunto dal nome di pianta, come in *kunkumatiyaš NINDA, pane del cumino*¹⁰⁶.

3.D. Casi di omografia con i fitonimi.

La ricorrenza del medesimo significante con una diversa determinazione sumerografica introduce la questione dell'omografia; per i casi di termini omografi rilevati nell'analisi indiretta del lessico vegetale ittita, non sempre è possibile individuare la motivazione concettuale o pratica di fondo.

Se per *lappina-*, probabile denominazione dell'"ortica", l'omografia con la definizione di "stoppino" è dettata da una plausibile associazione concettuale, probabilmente già consolidata al livello della radice verbale da cui derivano i due vocaboli, non è facile individuare le cause dell'omografia che lega *ŠĠġhandala-*, "benda (di lino)" al fitonimo *handala**SAR*¹⁰⁷. Anche in questo caso, non si può trascurare l'ipotesi che l'origine del fitonimo riposi su un'analogia della forma della pianta o di una sua parte con una benda.

L'attestazione di un termine *šummanza-*, con il significato di "corda", omografo della denominazione di vegetale *šummanza**SAR-*, potrebbe trovare la propria ragion d'essere nel già citato legame con il semitico *AŠLU*, con il quale Burde¹⁰⁸ individua una "Vokabulargleichung" oppure, se si accetta l'ipotesi interpretativa di Haas¹⁰⁹, nel fatto che dalla pianta indicata da *šummanza-* è ricavato il materiale di fabbricazione della corda.

Per quanto riguarda *kukkulla-*, il valore semantico di "tipo di recipiente", che assume in associazione con il determinativo *DUG* o *URUDU*, è primario rispetto al significato di "pianta", determinato dal sumerogramma *SAR*¹¹⁰. Secondo Puhvel¹¹¹, si può individuare un "semantic common denominator" tra i due significati assunti da *kukkulla-*. Pertanto non è escluso che il vegetale indicato da *kukkulla-* sia stato classificato in virtù della sua forma simile a quella di un recipiente. In questo caso, il ricorso al confronto tipologico

¹⁰⁵ Per il commento a *NINDA**kukkulla*, attestato nella bilingue hurro-ittita, cf. Neu, *StBoT* 32, pp. 166-167, 169 e 179, dove viene proposta la generica traduzione di "Backwerk".

¹⁰⁶ Per l'espressione *kunkumatiyaš NINDA*, attestata in *KUB VII 22 I 5*, cf. H. Otten - V. Souček, *StBoT* 8, p. 97, n. 3.

¹⁰⁷ Per *handala**SAR-*, cf. Ertem, *Florasi*, p. 42; Tischler, *HEG* 1, p. 154, s.v., che ipotizza una non meglio precisata connessione tra i due termini; Kammenhuber, *HW*² 12, p. 158b.

¹⁰⁸ Cf. la n. 49.

¹⁰⁹ Cf. la n. 50.

¹¹⁰ Per la questione dell'ambito linguistico di appartenenza di *kukkulla-*, cf. Rosenkranz, *Luv.*, 10, che propone la tesi del luvismo; per il discusso valore semantico assunto da *kukkulla-* nel rituale di Ayatarša, cf. le considerazioni di B. Schwartz, "Ritual of Zarpiya of Kezzuwatna", *JAOS* 58, 1938, p. 346; di Kronasser, *Die Sprache* 7, 1961, p. 147; di R. Stefanini, "Note ittite", *AGI* 54, 1969, p. 150; cf., infine, E. Neu, rec. a V. Haas - I. Wegner, *ChS I/5, OrNS* 60, 1991, p. 376; per la questione della possibile univerbazione con il termine *šana-*, che precede il fitonimo in *KUB XXXV 10 Ro. I 6'*, cf. *CHD Š*, 158, s.v. *šanak(k)uk(k)ulla-* (*SAR*), *šanakukall-*; *contra*, V. Haas, rec. a *CHD Š, OLZ* 98, 2003, coll. 90-91.

¹¹¹ Cf. Puhvel, *HED* 4, p. 234.

può essere d'aiuto nel formulare ipotesi sulla connessione dei nomi di vegetali con altri settori del lessico ittita: nella tassonomia popolare italiana, infatti, si registrano casi come *Pentolini* o come *Scodellina*, *Scodella* e *Ciotolone*, in cui la definizione popolare della pianta scaturisce dal fatto che la forma di quest'ultima o del suo frutto ricorda quella di un contenitore di uso comune¹¹².

ELENCO DEI NOMI DI VEGETALI ANALIZZATI:

ankiš- (SAR)	<i>erba (della forma di) serpente</i>	§ 1.A.1 § 1.B.1 § 2.A
Úarnitašši-		§ 1.A.2 § 1.B.1
* (Ú)anu- ¹¹³		
*ašiyaši-(SAR)		§ 1.B.2
ḫaḫḫašitti-SAR	<i>erba del freddo/erba secca</i>	§ 1.A.2 § 2.A
ḫaḫuuisa(ya?)- SAR	<i>erba viva</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1 § 2.A
ḫalenzu- ¹¹⁴	<i>lente palustre</i>	§ 1.A.2

¹¹² Cf. Penzig, *vol. 1*, p. 306: "Pentolini", tosc. (*Muscari botryoides*), e 343-344: "Ciotolone", tosc. (*Peziza acaulis*); "Scodeline", lomb. (*Peziza acetabulum*); "Scodellina, Biceri", lomb., "Scudlèina" em. (*Peziza aurantiaca*); "Scodella, Scodellina scarlatta", tosc. (*Peziza coccigea*); "Scodellina a pera" (*Peziza coronata* e *Pezza cupularis*).

¹¹³ Cf. Kammenhuber, *HW² 2*, p. 124a, s.v. "anu- (Subst., -u-St.)"; Singer, *StBoT 27*, p. 79, n. 61.

¹¹⁴ Per l'analisi etimologica di questo fitonimo, attestato in KUB XVII 10 I 13 (CTH 324) e in KBo XII 58 III 20 (CTH 257), cf. Puhvel, *HED 3*, pp. 19-20, s.v., secondo cui l'originaria forma *ḫaliyan(na)sa-, connessa al verbo ḫalai-, si evolve nell'aggettivo in -u ḫalenzu, "that which keeps thrusting itself", che definisce una "waterlogged vegetation (reeds, trees) of an overhanging kind"; cf. inoltre l'ipotesi di Pisani, *Paideia 22*, 1967, pp. 403-404, che ipotizza una connessione tra l'ittita ḫalenzu, il lat. *lens-lentis* e il ted. *Linse*. Per la traduzione di ḫalenzu-, cf. H. Otten, "Aufgaben eines Burgermeisters in Hattusa", *BagM 3*, 1964, p. 94 (*Wasserlinse*, accolta anche da Friedrich, *HW*, 1966, p. 13); Hoffner, *EHG1*, p. 69 ("duck-weed"); H.G. Güterbock, "The Hittite Palace", in *Le palais et la royauté*, XIX^e RAI, 1971, pp. 305-314 ("leaves, foliage"), che propende per una non meglio precisata somiglianza strutturale con l'ittita ḫalentuwa- di origine hattica; F. Pecchioli-Daddi, "Il ḪAZANNU nei testi di Hattusa", *OA 16*, 1975, p. 105 ("lente palustre"); S. Alp,

*ḫanḫaniša-SAR ¹¹⁵		§ 1.A.2
ḫandala-SAR		§ 1.A.2 § 3.D
(Ú)ḫariya(n)ti- (SAR)		§ 1.A.2 § 1.B.1
Úḫarki-	<i>erba bianca</i>	§ 1.A.1 § 1.B.1 § 2.A. § 3.A.
ḫaršanili-		§ 1.A.2 § 1.B.1
ḫar-ša-at-ta-na-aš-ša ^{SAR 116}		§ 1.A.2 § 1.B.1
ḪUR-nai-SAR		§ 1.A.1 § 1.B.1
ḫaššušara-	<i>erba regina</i>	§ 1.A.2 § 2.B § 3.B
ḫašuwai-SAR	<i>erba saponaria</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1 § 2.B
ḫazzuwaniš-	<i>lattuga</i>	§ 1.A.2 § 1.B.2

Beiträge zur Erforschung des hethitischen Tempels, 1983, pp. 33-34, secondo cui la traduzione "Ablagerung, Sediment" si adatta al solo mito di Telipinu; Weitenberg, *U-Stämme*, p. 245, s.v. ("Laub?"); Pecchioli - Polvani, LMI, p. 79 ("erba della palude").

¹¹⁵ Cf. Kammenhuber, HW² 12, p. 158b; A. Ünal, rec. a J. Tischler, HDW, *JNES* 49, 1990, p. 358.

¹¹⁶ Cf. Ertem, *Florasi*, p. 122; Burde, StBoT 19, p. 28; Tischler, HEG 1, p. 186; Kammenhuber, HW² 15, 357a; Haas, *OLZ* 97, 2002, col. 502.

ḫi-i-wa-aš-ša-i-ša- ¹¹⁷		§ 1.A.2 § 3.A
*Úḫu-u-wa-al- ¹¹⁸		
x-ig-ga-ya-aš ^{SAR119}		
(GIŠ)e/ippi(y)a-(Ú) ¹²⁰	<i>vite</i>	§ 1.A.1
e/iššarašilaš-	<i>erba manina</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1 § 2.B
gakušš[-SAR ¹²¹		§ 1.A.2
kalweš(še)na-(SAR)		§ 1.A.2 § 1.B.1
kanka(n)ti-(SAR)		§ 1.A.2 § 1.B.1 § 3.C
kappani-	<i>cumino</i>	§ 1.A.1 § 1.B.2 § 3.A
*kariyant-	<i>erba</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1

¹¹⁷ Cf. Ertem, *Florasi*, p. 125; Burde, *StBoT* 19, p. 26 e 61; Tischler, *HEG* 2, p. 254.

¹¹⁸ Cf. F. Köcher, "Ein akkadischer medizinischer Schülertext aus Bogazköy", *AfO* 16, 1952, p. 50; N. van Brock, "Dérivés nominaux en L du Hittite et du Louvite", *RHA* 71, 1962, p. 119, i quali presuppongono una connessione con il meglio documentato *ḫuwalliš*, nel significato già individuato da A. Goetze, *Tunn.*, p. 79, e accolto da Rieken, *StBoT* 44, p. 400, n. 2014.

¹¹⁹ Cf. Burde, *StBoT* 19, p. 43; Ertem, *Florasi*, p. 127; Tischler, *HEG* 2, p. 350; Neu, *IF* 86, 1981, p. 349.

¹²⁰ Cf. Rosenkranz, *Luv.*, 1962, p. 10; Hoffner, *EHG* 1, p. 69; Ertem, *Florasi*, pp. 129-130, con rimando a Friedrich, *HW*, 1952, p. 341; Tischler, *HEG* 2, p. 364; Puhvel, *HED* 2, pp. 377-379, che propone un raffronto etimologico tra l'ittita *ippi(y)a /ipy-a-* o *eppiya /epya-* e il greco *ἵππα o *εἵππα, confrontabile con il nome della nutrice di Dioniso ἵππα o ἱππα; per la fraseologia *ippiyaš marḫan*, che definisce un tipo di piatto, cf. *CHD L-N*, p. 182a; Puhvel, *HED* 2, p. 378.

¹²¹ Cf. Ertem, *Florasi*, p. 156; E. Neu, rec. a J. Tischler, *HEG* 4, *IF* 91, 1986, p. 376.

*karitašḫa- ¹²²	<i>erba</i>	§ 1.A.2
kikla-	<i>erba/convolvolo</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1 § 3.A
*kizkimu? ¹²³		§ 1.A.1
Úkubbi- ¹²⁴		§ 1.A.1 § 3.A
kuk(k)ul(l)a-(SAR)	<i>recipiente</i>	§ 1.A.2 § 3.B § 3.C § 3.D
*kunkumati-(SAR)	<i>cocomero</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1 § 3.C
*la-a-i-ša-ya-SAR ¹²⁵		
lakkarwan-(SAR)		§ 1.A.2 § 1.B.1 § 3.A
*lalatta-		§ 1.A.2 § 1.B.1 § 3.A

¹²² Cf. in proposito Kronasser, EHS, §96.3, p. 167; R. Gusmani, "Keilhehitische Nominalableitungen auf -(a)šḫa-", *KZ* 86, 1972, p. 259; H. Berman, *Greek -σα hittite -ašḫa*, *ZVS* 91, 1977, pp. 235-236; Tischler, HEG 1, p. 510; Weeks, *Hittite Vocabulary*, p. 123, § 8.51, secondo cui il fitonimo *karitašḫa-* non è etimologizzabile; Puhvel, HED 4, p. 80, che definisce il termine *karitašḫa-*, "grassland, lawn", come "denominative beside *kariyant-*"; per il confronto con la forma *kariyant-*, cf. la n. 25.

¹²³ Cf. Kammenhuber, THeth 7, p. 43 e n. 94; Tischler, HEG 1, p. 598, che rinvia alle considerazioni di H. M. Kümmel, *StBoT* 3, p. 99, sul termine *KIŠKIM* "Vorzeichen".

¹²⁴ Cf. Köcher, *AfO* 16, p. 54; Ertem, *Florasi*, p. 132; Tischler, HEG 4, p. 642; Neu, *IF* 91, 1986, p. 376, secondo cui il fitonimo *kubbi-*, ittita o luvio che sia, appartiene al genere comune.

¹²⁵ Cf. Tischler, HEG 5-6, p. 16, con rinvio a Kammenhuber, *OLZ* 80, 1985, col. 542.

laparša-		§ 1.A.2 § 3.A § 3.B
lappina-(SAR)	<i>ortica</i>	§ 1.B.1 § 2.B § 3.A § 3.D
mulili-		§ 1.A.2 § 3.A § 3.B
naru- (SAR)	<i>aneto/pianta-fiume</i>	§ 1.A.1 § 1.B.2 § 3.A § 3.B
*nu(-)ut-ni-ša-SAR ¹²⁶		§ 1.A.2
paizzinna- ¹²⁷		§ 1.A.2
Úpak(k)išitti- ¹²⁸		§ 1.A.2
*.paršunti- ¹²⁹		
pililiša-SAR ¹³⁰		§ 1.A.2
pippitar-[S]AR ¹³¹		§ 1.A.2
šararmi-SAR ¹³²		§ 1.A.1

¹²⁶ Cf. CHD P, p. 191a, che respinge l'ipotesi della lettura sumerografica UD.NI.ŠASAR avanzata da Burde, StBoT 19, p. 28, in base alla ricorrenza del fitonimo in KUB XLIV 63, Ro. II 9'.

¹²⁷ Cf. Kronasser, EHS, § 103.2, p. 183; Hoffner, AlHeth, p. 113 e 115; Ertem, *Florasi*, p. 72; CHD P, p. 57; Tischler, HEG 11/12, p. 385.

¹²⁸ Cf. Köcher, *Afo* 16, p. 54; Ertem, *Florasi*, p. 137; Tischler, HEG 11/12, p. 385.

¹²⁹ Cf. CHD P, 193b con rimando a Köcher, *op. cit.*, p. 48 e 50; Tischler, HEG 11/12, p. 505.

¹³⁰ Cf. Ertem, *Florasi*, p. 49; CHD P, p. 264a; Tischler, HEG 11/12, p. 612.

¹³¹ Cf. Ertem, *loc. cit.*; CHD P, p. 273a; Tischler, HEG 11/12, p. 618.

¹³² Cf. Ertem, *loc. cit.*; V. Haas - H.J. Thiel, *Die Beschwörungs-rituale der Allaiturah(h)i und verwandte Texte*, Hurritologische Studien II, AOAT 31, 1978, p. 355.

šullittinniš-SAR ¹³³		
* Ūsummanza-		§ 1.A.2 § 2.A § 3.D
šuppiwašhar-SAR	<i>cipolla</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1
Ūšumaritašši-		§ 1.A.2 § 1.B.1
tapalkuštana-SAR		§ 1.A.2
*ta-ri-ya-at-ta-ri-ya-an-SAR ¹³⁴		§ 1.A.2
tarpatarpa- (SAR) ¹³⁵		§ 1.A.2
tawati-SAR ¹³⁶		
tiyati-	<i>aneto</i>	§ 1.A.1

¹³³ Cf. Burde, StBoT 19, p. 19 e 73; Ertem, *Florasi*, p. 51.

¹³⁴ Cf. Kammenhuber, HW2 14, 278b, s.v. (Ū)hariya(n)ti- (SAR), che non accoglie la lettura *ha-ja-ri-ya-at-ta-ri-ya-an*^{SAR} proposta da Neu, StBoT 12, 1970, p. 72. Si deve notare che, qualora l'ipotesi interpretativa di *ta-ri-ya-at-ta-ri-ya-an*-^{SAR} avanzata da Kammenhuber fosse corretta, il fitonimo risulterebbe omografo al termine *tariyattarian* che, secondo Tischler, HEG 9, pp. 175-176, indica una sostanza purificatoria oleosa di impiego rituale; ciò implicherebbe, a livello di motivazione e di etimologia, un rapporto derivativo tra il nome di pianta e la definizione della sostanza oleosa, plausibilmente estratta dal vegetale, analogo a quello ipoteticamente rilevabile per il fitonimo HURNai- (per cui cf. la n.13).

¹³⁵ Cf. Rosenkranz, *Luv.*, p. 11, che ipotizza per il fitonimo *tarpatarpa*- un'origine dalla radice luvia **tarpan*-; *contra*, Kronasser, *Die Sprache* 7, 1961, p. 147; Ertem, *Florasi*, p. 52; G.M. Beckman, StBoT 29, 1983, p. 71, il quale, a motivo della ricorrenza di *tarpatarpa*- nel rituale di nascita KBo XII 112 Vo. 9', ipotizza che "perhaps this plant was used in a simile involving the verb *weh*- because it was somehow knotted or twisted in appearance"; cf. *contra*, Tischler, HEG 9, p. 213, il quale considera il fitonimo *tarpatarpa*- l'equivalente ittita del sumerogramma ŠE.LUSAR, "Koriander", attestato in luogo di *tarpatarpa*- nel duplicato al rituale di Maštigga KUB XII 34 I 11; cf. *ibid.*, per l'analisi etimologica del fitonimo. Si noti inoltre che *tarpatarpa*- ricorre sia insieme al sintagma ŠA GIŠMU.SAR, nell'elenco di piante del rituale di Ayatarša (KUB VII 1 I 22), sia preceduto dalla determinazione genitivale *gimraš* in KBo XII 112 Vo. 9': tale particolarità potrebbe alludere alla distinzione tra la varietà coltivata e la varietà selvatica del vegetale.

¹³⁶ Cf. Hoffner, AlHeth., p. 187; Tischler, HEG 9, p. 289, che ipotizza una connessione tra il fitonimo *tawati*^{SAR} e il "substantiviertes (luw.) Partizip", che nella forma NINDA*tawataimi*- definisce un tipo di pane (*ibid.*, p. 288).

		§ 1.B.2
tiwali-SAR	<i>erba del dio sole</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1 § 2.C § 3.A
tiwariya-	<i>erba del dio sole</i>	§ 1.A.2 § 1.B.1 § 2.C
tuntuli- ¹³⁷		§ 1.A.2
tuttuwani- ¹³⁸		§ 1.A.2 § 3.B
*x-ul-lu-pa-qá-aš-du-SAR ¹³⁹		
welku-	<i>erba</i>	§ 1.A.1 § 1.B.1 § 2.C § 3.B
zizzipanti-SAR ¹⁴⁰		§ 1.A.2

¹³⁷ Cf. Rosenkranz, *Luv.*, p. 10; *contra* Kronasser, *loc. cit.*; cf. inoltre Ertem, *Florasi*, p. 168; Tischler, HEG 10, p. 44, che rinvia per l'analisi etimologica alle considerazioni di G. Neumann, *Untersuchungen zum Weiterleben Hethitischen und Luwischen Sprachgutes in Hellenistischer und Römischer Zeit*, 1961, p. 29.

¹³⁸ Cf. Ertem, *Florasi*, p. 53; Haas, *Magie*, p. 137; Tischler, HEG 10, p. 484.

¹³⁹ Per questo fitonimo attestato in KUB LVIII 81, Ro.[?] II 12, cf. la breve nota di M. Popko, *Inhaltsübersicht*.

¹⁴⁰ Cf. Ertem, *Florasi*, p. 55; Haas, *loc. cit.*.